

# Ecclesia

*n c@mmينو*



## 8° CENTENARIO DEL PRESEPIO DI SAN FRANCESCO

«Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»

(il desiderio di Francesco riportato in 1CEL 84, FF468)

## Vescovo diocesano

- Omelia in occasione dell'inizio del Ministero episcopale nella diocesi di Frascati,  
+ *Stefano Russo* p. 3
- L'insediamento a Frascati del nuovo vescovo mons. Russo: un cammino "nel segno di Maria",  
*Stefano Padoan* p. 6
- Il territorio della diocesi Tuscolana,  
*Tonino Parmeggiani* p. 9
- I ragazzi della Pastorale Giovanile accolgono il Nuovo Vescovo,  
*Veronica Ferranti* p. 10

## Il Papa

- La Preghiera di Papa Francesco a conclusione dell'ora di preghiera Pacem in terris,  
*Stanislao Fioramonti* p. 12
- Nella ricorrenza dell'Ottocentenario del presepio vivente che San Francesco allestì a Greccio, pubblichiamo la Lettera Apostolica Admirabile signum che papa Francesco pubblicò il 1° dicembre 2019 proprio a Greccio sul significato e il valore del Presepe,  
a cura di *Stanislao Fioramonti* p. 13

## Grandi temi

- Calendario dei Santi d'Europa / 72. 17 Dicembre SAN GIOVANNI DE MATHA, fondatore dell'Ordine dei Trinitari,  
*Stanislao Fioramonti* p. 16
- I social media. Tanta ricchezza. Tante trappole,  
*don Ireneo Rogulski* p. 18
- Abbiamo dimenticato il significato di mitezza,  
*Sara Gilotta* p. 20
- Motivi ragionevoli che sorreggono la fede nella Risurrezione,  
*mons. Luciano Lepore* p. 21

## Liturgia

- Ritrovare la centralità della liturgia nella vita cristiana. INCONTRO AGGIORNAMENTO LITURGICO 2024,  
*don Andrea Pacchiarotti* p. 22

- Calendario Appuntamenti per gli Operatori Liturgico-musicali.  
Anno Pastorale 2023-2024,  
*mons. Franco Fagiolo* p. 23

## Vita Diocesana

- Gesù Nostro Buon Pastore Nella Sua Chiesa (Omelia nella Messa solenne, Festa di San Clemente, Velletri, 23/11/2023),  
*card. Francis Arinze* p. 24
- Roma, sabato 28 ottobre: le reliquie di san Bruno nella chiesa di San Giuseppe da Copertino,  
*Giovanni Zicarelli* p. 25
- Padre Rocco Rita ofm è morto nel giorno di Tutti i Santi, *Stanislao Fioramonti* p. 26
- A Colleferro la peregrinatio delle reliquie del Beato Rosario Livatino,  
*Giovanni Zicarelli* p. 28

## Storia e Cultura

- Cristiani sui passi di San Paolo. L'Apostolo delle genti percorse la via Appia Antica nel territorio della parrocchia San Paolo di Velletri,  
*don Flavio Peloso* p. 31
- La Kalenda di Natale,  
*Ciro Gravier* p. 32
- La chiesa della Madonna del Prato di Gubbio, *Paolo Salciarini* p. 34
- Il Sacro Intorno a noi /103. L'Eremo di Greccio e il Presepio di San Francesco,  
*Stanislao Fioramonti* p. 36
- Presentazione del libro "L'amore no" di Claudio Capretti,  
*Daniele Bertino* p. 38
- Una mostra di alcune opere del compianto artista Giuseppe Cherubini,  
*Filippo Ferrara* p. 42
- Antonello Da Messina (1430-1479). L'Annunciata (1476),  
*Luigi Musacchio* p. 43
- 25 Dicembre 2023 Natale,  
*Vincenza Calenne* p. 43

## Bollettino Diocesano

- Decreti e Nomine vescovili p. 39

## Ecclesia in cammino

### Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



**Direttore Responsabile**  
**Mons. Angelo Mancini**

Collaboratori  
*Stanislao Fioramonti*  
*Tonino Parmeggiani*  
*Mihaela Lupu*

Proprietà  
*Diocesi di Velletri-Segni*  
Registrazione del Tribunale di Velletri  
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.  
Ariccia (RM)

Redazione  
Corso della Repubblica 343  
00049 VELLETRI RM  
06.9630051 fax 96100596  
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Stefano Russo, S.Em.za card. Francis Arinze, mons. Franco Fagiolo, mons. Luciano Lepore, don Andrea Pacchiarotti, don Ireneo Rogulski, don Flavio Peloso, Stefano Padoan, Veronica Ferranti, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Ciro Gravier, Paolo Salciarini, Luigi Musacchio, Daniele Bertino, Filippo Ferrara, Vincenza Calenne.

Consultabile online in formato pdf sul sito:  
**[www.diocesivelletrisegni.it](http://www.diocesivelletrisegni.it)**

DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Affresco della Cappella del Presepe**

attribuito al Maestro di Narni,  
Santuario francescano di Greccio

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Omelia in occasione dell'inizio del Ministero Episcopale nella diocesi di Frascati 11 novembre 2023

“... è iniziato un cammino...”

**È** una bella parola quella che ci consegna questa domenica di fine anno liturgico in cui siamo qui per vivere insieme in qualche modo un nuovo inizio assistiti dallo Spirito Santo che soffia sulla Chiesa di Frascati. Bella anche l'immagine che emerge dal racconto evangelico quella dell'incontro con Cristo che viene raffigurato come uno sposo.

Dieci vergini, dieci giovani donne. Gesù ce le presenta distinguendole in due categorie, cinque stolte e cinque sagge. Non ci viene detto altro di queste donne e il racconto prosegue in una scena che è tutta condizionata dall'attesa dello sposo. Sia le sagge che le stolte si mettono in cammino insieme e insieme vanno incontro allo sposo; sia le sagge che le stolte portano con sé delle lampade ad olio perché sanno di dover camminare nel buio della notte e senza luce non è possibile riconoscere le cose intorno e tanto meno le persone; sia le sagge che le stolte nell'attesa dello sposo che tarda ad arrivare ad un certo punto si assopiscono fino ad addormentarsi.

Di fatto nel concreto, l'unica diversità che viene messa in evidenza rispetto a quanto fanno queste giovani riguarda i piccoli vasi pieni di olio che le vergini sagge portano con sé fin dall'inizio del cammino verso lo sposo. Quei piccoli vasi costituiscono un particolare che fa la differenza. Le vergini stolte che ne sono sprovviste non potranno partecipare alla festa con lo sposo.

Sono tante le domande che può suggerirci il racconto. Di solito nelle storie ci piace il lieto fine e quindi, ingenuamente ci viene da pensare che forse quelle vergini sagge avrebbero potuto manifestare una maggiore bontà nei confronti delle altre oppure che si sarebbe potuto cercare di far sì che pur con sole cinque lampade accese, a due a due quelle giovani sarebbero potute restare in attesa dello sposo.

Tutto ciò non avviene e mi sembra evidente che Gesù accentuando alcuni aspetti sta a segnalarci attraverso la parabola che cosa è necessario per partecipare del Regno di Dio.

A me sembra che la lampada accesa che ogni vergine porta con sé sottolinei una dimensione fondamentale della fede.

Ogni persona che partecipa della vita in Cristo è chiamata per nome dal Signore e questa chiamata richiede una risposta personale e consapevole che

non può non dare un'impronta decisa a tutta l'esistenza.

Le dieci vergini che vanno verso lo sposo partecipano di una vicenda entusiasmante, tutte contente di prendere parte a quella festa. Le giovani che si preoccupano di fare in modo che l'olio sia sufficiente per alimentare la lampada per tutta la notte mettono in evidenza che per loro essere presenti a quel momento è un fatto decisivo è l'occasione che non possono lasciarsi sfuggire in nessun modo, anche considerando le debolezze che nel cammino potranno manifestarsi (tutte si addormentano).

Le stolte non ci pensano nemmeno a procurarsi una riserva d'olio, forse si accorgono che le altre giovani portano con sé dei piccoli vasi ma non gli danno importanza. Si lasciano prendere dall'entusiasmo collettivo, dall'emozione del momento e si mettono in cammino incontro allo sposo.

Queste vergini raffigurano l'adesione superficiale alla fede, quella che ti vede insieme ad altri a partecipare ad esempio a degli avvenimenti di Chiesa dove però non è maturata la decisione a fare dell'incontro con il Cristo il fatto più importante. Procurarsi l'olio per la lampada significa che hai compreso che Dio è amore e che vuole stabilire con te prima di tutto un rapporto personale e questo richiede la tua piena partecipazione, con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze. Questo rapporto va alimentato costantemente, ogni giorno. Se è vero che Dio è luce e fa luce sulla nostra storia è anche vero che l'incontro con Lui ci permette di essere delle lucerne accese.

È indispensabile allora procurarsi l'olio della preghiera, dell'ascolto alla Parola di Dio, della meditazione, della risposta con la vita alla Parola, l'olio della fede che radica in ognuno gli atteggiamenti dell'umiltà, della gratuità, della prossimità.

Mi ha fatto molto piacere sapere che da diversi mesi, su invito del vescovo Raffaello, tutta la comunità diocesana ha iniziato a pregare per il nuovo pastore chiedendo il dono più prezioso, quello dello Spirito Santo. Diversi di voi me l'hanno raccontato. Penso che anche questo sia stato un modo per tenere accesa permanentemente la lampada della fede.

C'è un altro dato che mi piace sottolineare che ritroviamo tra le immagini che la Parola ci consegna. Le vergini stolte e le vergini sagge sono in cammino insieme. Quante volte Papa



Francesco in questi anni ci ha sollecitato a camminare insieme e lo ha fatto addirittura suscitando per le Chiese che sono in Italia un cammino sinodale.

*Dobbiamo proseguire su questa strada. ...dice Papa Francesco... Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione.*



do *in persona episcopi* la suddetta Sede a quella di Velletri-Segni.

In diversi mi hanno chiesto: ma che significa in persona episcopi?

Io in modo sintetico ho sempre risposto che il sottoscritto è stato nominato vescovo di due Diocesi e che le due diocesi restano distinte; allo stesso tempo è iniziato un cammino che ci vede da subito in dialogo, in confronto nell'ambito di una comunione operativa. Nella Diocesi di Velletri-Segni



lo scorso mese di ottobre si è tenuta l'Assemblea diocesana di inizio anno pastorale e il titolo che è stato dato all'assemblea quando ancora non si sapeva di questa unione in persona episcopi è *"Una comunità di comunità. Al cuore delle relazioni"*.

Lo Spirito Santo di fatto ci ha portato a elaborare una sintesi del cammino sinodale che oggi appare come una vera e propria chiamata per le nostre Chiese diocesane.

Fondamentalmente possiamo dire che il cammino è quello di una Chiesa in uscita, immagine anche questa cara a Papa Francesco ma che spesso corriamo il rischio di ridurre ad una sorta di slogan.

Una Chiesa in uscita dove va? Il vangelo ci ha indicato la direzione: *... Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo ...* Una comunità quindi che va in uscita incontro allo sposo e non si stanca di cercarlo e di riconoscerlo nel volto dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme, nelle circostanze che la vita ci presenta, nelle situazioni di povertà materiali e spirituali, nel volto di chi si sente lontano da Dio o che

sente Dio lontano dalla sua storia. Una comunità che si fa testimone di pace e di riconciliazione che ricerca continuamente le forme e i modi per annunciare a tutti la buona notizia.

Nella nostra Cattedrale c'è una bella pala d'altare con raffigurati i Santi apostoli Filippo e Giacomo che venerano la Madonna in trono col Bambino. Che la nostra comunità guardando a Maria, come lei possa, nell'"ECCOMI" quotidiano, essere espressione di quello spirito di servizio che nasce dall'adesione incondizionata alla Parola del Signore.

*Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. E ancora: Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica<sup>1</sup>.*

Mi sembra che per la nostra comunità non ci siano alternative e che lo Spirito Santo ci stia con forza invitando a convertirci sempre di più a questi atteggiamenti.

La particolarità della mia venuta in mezzo a voi è un ulteriore elemento che ci induce in tale direzione.

Nella lettera di nomina che ho ricevuto dalla Nunziatura apostolica, infatti, è detto così: ... sono lieto di comunicarLe che il Santo Padre Francesco l'ha nominata nuovo Vescovo di FRASCATI unen-



<sup>1</sup> Dal discorso di Papa Francesco in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, Città del Vaticano, Aula Paolo VI, 17 ottobre 2015

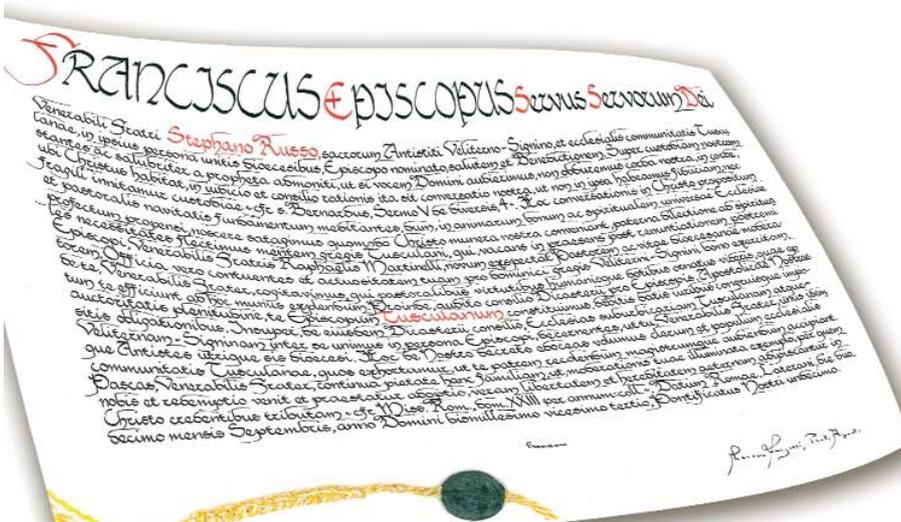
**FRANCESCO VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO,**

al Venerato Fratello **STEFANO RUSSO**, Vescovo di Velletri-Segni,  
nominato Vescovo anche della comunità ecclesiale di Frascati,  
con unione delle due diocesi nella sua persona, salute e Benedizione.

Posti al nostro posto di guardia e accolto il salutare invito del profeta a non indurire i nostri cuori all'ascolto della voce del Signore, esaminiamo la nostra coscienza, che è dimora di Cristo, e comportiamoci con saggezza e giudizio, senza riporre fiducia in noi stessi per non fondarla su una vigilanza troppo debole (cf. S. Bernardo, *Discorso V: su argomenti vari*, 4). Nel meditare questo spunto di vita in Cristo e cardine del ministero pastorale, mentre, dediti al bene delle anime e all'utilità spirituale della Chiesa universale, ci applichiamo con ogni mezzo di capire come meglio conformare i nostri doveri a Cristo, con amore di padre rivolghiamo il nostro animo alle necessità spirituali del gregge di Frascati che, attualmente vacante per la rinuncia del suo ultimo Vescovo, il Venerato Fratello Raffaello Martinelli, attende il proprio Pastore e la propria guida della vita diocesana. Considerate le tue funzioni e le tue attività espletate per il bene spirituale della comunità di Velletri - Segni, abbiamo rivolto il Nostro pensiero a te, Venerato Fratello, che appari adorno delle virtù pastorali e dei requisiti di umanità che ti rendono adatto a svolgere tale incarico. Pertanto, udito il parere del Dicastero per i Vescovi, nella pienezza della Nostra autorità Apostolica, ti costituiamo Vescovo di **FRASCATI**, con tutti i diritti e i relativi doveri. Parimenti, su consiglio del suddetto Dicastero, uniamo tra loro nella persona del Vescovo la Chiesa suburbicaria di Frascati e quella di Velletri - Segni, stabilendo che sia tu, Venerato Fratello, l'unico Vescovo di entrambe le singole diocesi. Di questa nostra decisione è Nostra volontà che dia notizia al clero e al popolo della comunità ecclesiale di Frascati, che esortiamo ad accoglierti come padre da amare e maestro da ascoltare. Prenditi cura di questa famiglia, Venerato Fratello, con costante amore, perché, illuminata dall'esempio della tua guida, ottenga la vera libertà e l'eredità eterna concessa a tutti i credenti in Cristo, per mezzo del quale siamo stati redenti e benevolmente adottati come figli (cf. *Messale Romano*, domenica XXIII del tempo ordinario: *colletta*).

Dato a Roma, dal Laterano, il 12 settembre 2023, anno XI del Nostro Pontificato

FRANCESCO PP.





Stefano Padoan

religiose del territorio, da lui definite "dono straordinario" e "corona d'amore che ci circonda", un "patrimonio" da valorizzare e a loro ha ricordato come la Vergine lo abbia

**U**n percorso nel segno di Maria, quello che mons. Stefano Russo, vescovo neo eletto della diocesi di Frascati, recentemente unita *in persona episcopi* a quella di Velletri Segni, ha voluto intraprendere l'11 novembre scorso, nel giorno del suo insediamento presso la cattedrale tuscolana. "Secundum verbum tuum", il motto da lui scelto nel suo stemma episcopale -che riprende le parole con cui la Vergine dice il suo "sì" al progetto di Dio- è diventato infatti un cammino simbolico e programmatico, quasi una "catechesi itinerante", nelle tappe scelte per questa giornata.

La prima è stata presso il Santuario della Madonna del Tufo di Rocca di Papa, primo luogo di fede che si incontra nel confine tra le diocesi di Frascati e quella di Velletri -Segni. Qui il vescovo ha incontrato una rappresentanza delle famiglie



continua nella pag. 7



accompagnato, con vari segni sin dall'inizio del suo ministero sacerdotale ed episcopale.

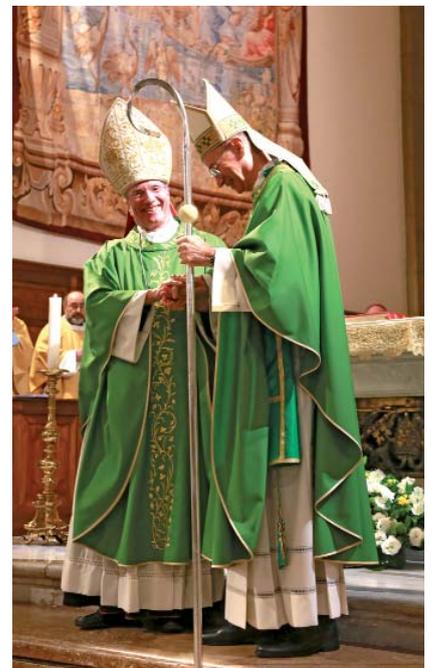
Proprio questo richiamo alle origini della sua vocazione è stato evidenziato nella seconda tappa - sempre a Rocca di Papa - presso la *sede internazionale dei Focolarini*, movimento presso il quale mons. Stefano ha iniziato il suo percorso formativo sacerdotale, dove ha sostato in preghiera davanti alle tombe della fondatrice Chiara Lubich e del co-fondatore Iginio Giordani.

E come Maria che, dopo l'annuncio dell'Angelo "si alzò e andò in fretta" per mettersi a servizio della cugina Elisabetta.

Il cammino è continuato nel territorio di Grottaferrata, con una sosta presso il centro per disabili della famiglia religiosa camiliana *Villaggio Eugenio Litta*.

Incontrare le fragilità con delicatezza e umiltà, mettersi a fianco delle persone e

delle famiglie, accogliere e ascoltare le sofferenze e i segni di luce che a volte trapelano proprio dalle ferite più dolorose, sono stati i gesti più evidenti di questa tappa e di quella successiva, a Frascati, presso l'*Emporio della Solidarietà della Caritas diocesana*. Il vescovo, insieme ai volontari e agli operatori presenti, ha sottolineato che -come le vite dei santi ci insegnano- nel dono e nella "carità che diventa azione" crescono la passione per il Signore perché "quello che si riceve è molto di più di quello che si riesce a dare". Ha poi condiviso con i presenti il



ricordo di come in passato, per le sue competenze architettoniche, gli sia stato sempre chiesto di occuparsi dei beni culturali ed ecclesiastici ma ha aggiunto che "le vere perle preziose di un territorio non sono solo gli



edifici sacri e le opere d'arte ma tutti i luoghi in cui la carità diventa relazione ed accoglienza”.

Il percorso ha portato poi il vescovo nella *Casa di spiritualità di Villa Campitelli* dove lo attendevano molti giovani, lì radunati dal *Servizio di Pastorale giovanile diocesano*, che lo hanno accolto festosamente, hanno pranzato con lui e gli hanno rivolto parole affettuose in un'accurata lettera aperta. Rievocando l'esperienza della GMG di Lisbona, alla quale anche il vescovo Stefano ha partecipato come pellegrino, i giovani hanno chiesto al nuovo pastore di continuare a camminare insieme a loro per creare ponti di comunione tra le esperienze delle due diocesi, nella costruzione di un

dialogo aperto, spontaneo, vero, senza pregiudizi, perché “i sogni si costruiscono insieme”.



le. Ed è proprio nelle vie di Frascati, che il vescovo ha percorso mettendosi a fianco delle persone comuni, che il cammino “mariano” ha assunto una nuova connotazione, quella di *Emmaus*, pienamente *sinodale*, nel senso etimologico del termine : fare *strada insieme* accogliendo i dubbi, le preoccupazioni e le speranze e rivestirle di senso nella celebrazione eucaristica.

Il breve itinerario processionale dalla Chiesa del Gesù alla cattedrale, nella quale il nuovo Pastore ha infine fatto il suo ingresso solenne -ricevendo il pastorale dal suo predecessore Mons. Martinelli- ha portato a compimento e ha reso evidente a tutti i fedeli che lo attendevano questa “catechesi” dei gesti, degli incontri e delle relazioni buone nel



Nel primo pomeriggio si è svolto poi l'incontro con i sindaci del territorio con il saluto della sindaca di Frascati Francesca Sbardella e il vice sindaco metropolitano Pierluigi Sanna ai quali mons. Russo ha risposto evidenziando l'importanza di portare avanti azioni per il bene comune nel territorio da parte della comunità ecclesiale e quella civi-

Signore, richiamata anche nell'omelia, che riconduce all'Eucarestia, fonte e culmine della vita cristiana.

Un inizio pastorale dunque all'insegna della prossimità evangelica, che ha aperto il cuore alla speranza portando nella nostra diocesi un'aria nuova con il fresco profumo del vangelo.



## Il territorio della diocesi Tuscolana

*Tonino Parmeggiani*

**A**d integrazione dell'articolo, apparso su 'Ecclesia' nel numero di ottobre, ritorniamo sul tema dell'estensione territoriale della diocesi Tuscolana, o di Frascati la quale, oltre alle sette città storiche già indicate, si allarga, nei suoi confini storici, invero anche su aree ricadenti nel territorio del comune di Roma, ma ecclesiasticamente sotto la cura pastorale della diocesi Tuscolana, con quattro parrocchie; peraltro ci sono anche altri casi di porzioni del territorio romano ricadenti sotto altre diocesi, come il caso di Tivoli (2 parrocchie), Ostia (2), la diocesi di Porto-Santa Rufina (con ben 18).

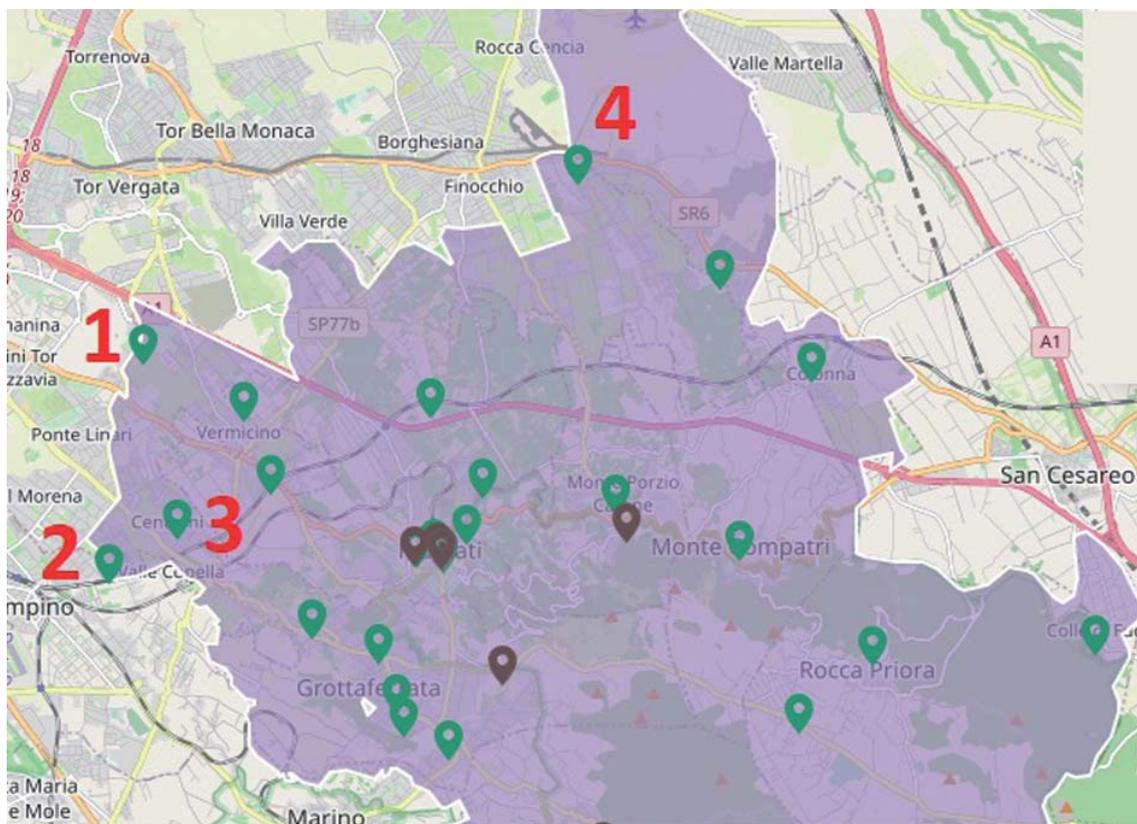
Storicamente erano Tenute le quali facevano parte del vasto agro romano i cui terreni erano coltivati a seminativi, vigneti e colture estensive; peraltro l'assistenza spirituale per i contadini era data da con una serie di numerose edicole - quando ancora non vi erano vere chiese - le quali fungevano da punti di incontro per le funzioni festive.

Nel nostro specifico sono le Tenute di Lunghezza e di Lunghezzina, di Torrenova, di Pantano, di proprietà di famiglie nobili, con dimensioni di qualche migliaio di ettari ognuna.

Nel secolo scorso queste ampie estensioni, rimaste oggi per lo più dedite all'agricoltura, vennero praticamente circondate dalla edificazione edilizia (nel confinante Comune di Roma) e, nei casi dei Comuni di Frascati e di Montecompatri sono abbastanza evi-

denti per cui la diocesi Tuscolana, crediamo, pensò di costruire altre quattro parrocchie nella parte romana della sua diocesi per garantire l'assistenza spirituale anche a costoro. Così, tanto per conoscere più da vicino questa realtà ecclesiale, sono ben quattro le parrocchie che ricadono in questo territorio, a sud tra le strade Anagnina, Tuscolana a l'Autostrada A1, abbiamo la Parrocchia di S. Maria Regina della Pace in via Tor Vergata [n. 1 nella cartina], più a sud la Parrocchia di Cristo Re [2], nella località di Morena, e quella di S. Andrea Apostolo [3], vicino alla Via Anagnina; una quarta parrocchia, Santa Maria Madre della Chiesa [4], è all'estremo nord sulla Via Casilina, località borgata Finocchio e Laghetto-Pantano, estensione del comune di Montecompatri.

Pubblichiamo accanto una pianta topografica della diocesi Tuscolana desunta dal sito Beweb della CEI. (<https://beweb.chiesacattolica.it>)



La popolazione ivi residente si aggira sui 25 mila abitanti che, sommati ai quasi centomila dei sette comuni storici danno un totale di 125.000, con gli altri 133.000 della diocesi di Velletri-Segni, nella prospettiva di una futura fusione tra le due diocesi.

## Frascati, I Ragazzi della Pastorale Giovanile accolgono il Nuovo Vescovo



Veronica Ferranti

**U**n'occasione unica, quella che ci è stata proposta l'11 novembre a Villa Campitelli, che ha avuto come protagonisti noi ragazzi della Diocesi in un momento di convivialità con Mons. Stefano Russo. Dopo una mattinata intensa, il vescovo avrebbe potuto pranzare con sindaci, forze dell'ordine, altri sacerdoti... invece, ha scelto noi. Ha fortemente espresso il desiderio di incontrare nel giorno del Suo insediamento i giovani della Sua nuova Diocesi. Dunque, prediligere uno sguardo rivolto agli ultimi, ai malati, ai poveri, ai più piccoli non può essere un segno da sottovalutare e, nonostante i Suoi mille impegni, ci fa pensare

che queste siano davvero le persone a cui dedicherà maggior attenzione nel corso del suo mandato.

Ci siamo dati appuntamento con i miei compagni a Villa Campitelli per sistemare il piazzale alberato con bandierine dai mille colori che, dipingendo il tipico freddo cielo azzurro di novembre, hanno creato un'atmosfera calda e accogliente.

Eravamo in trepidazione, un passo di testimone che stavamo vivendo da due mesi ormai, ma che si stava concretizzando in quel momento: sarebbe entrata, dal grande cancello verde della Villa, una nuova figura, il nostro

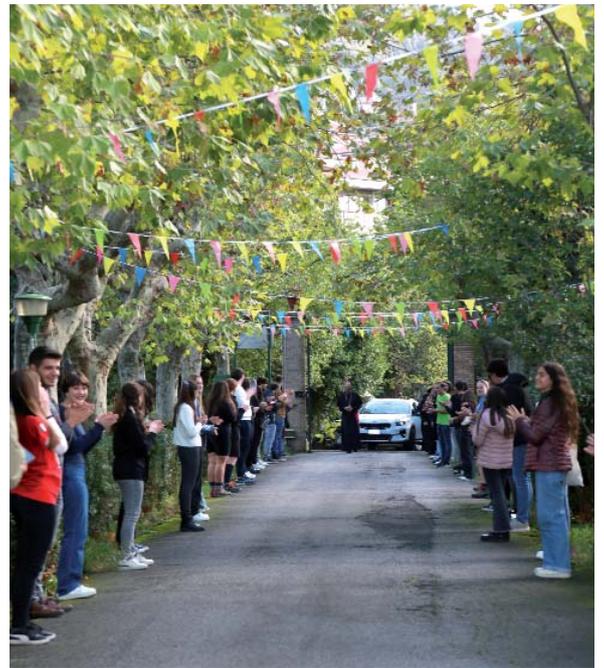
n u o v o

Pastore. Dal Suo arrivo abbiamo percorso il lungo viale tra saluti e applausi, sfiorati da un sole timido filtrato dalle foglie degli alberi, fino a raggiungere il piazzale dove, con un caloroso bans, abbiamo dato il nostro vero benvenuto al vescovo, cantando e ballando diver-

titi. Una canzone non scelta a caso: "Io credo nel Noi".

Oltre ad essere la sigla della nostra prima Estate Ragazzi a Villa Campitelli, organizzata per i ragazzi delle famiglie più disagiate della Diocesi, rappresenta una frase di cui abbiamo imparato a comprendere il significato nel corso di questi sei anni fino alla giornata mondiale della gioventù a Lisbona di questa estate, di cui abbiamo fatto tesoro e su cui puntiamo come giovani della Diocesi. Mentre David e Romina, i direttori di Pastorale Giovanile, presentavano la loro équipe al vescovo, noi ragazzi stavamo già correndo verso la sala da pranzo, dove sapevamo ci avrebbe aspettato un vero e proprio banchetto nuziale, con tanto di gelato, frutta e caffè, tutti rigorosamente serviti dal vescovo emerito Raffaello Martinelli. In clima di festa, un clima di casa, il clima del pranzo della domenica in famiglia.

Subito dopo ci siamo ritrovati nella sala delle conferenze dove finalmente ci siamo messi in dialogo con il vescovo Stefano, presentandogli due lettere, una scritta da David,



e una scritta da noi ragazzi della consulta della pastorale in rappresentanza di tutti i giovani provenienti dalle varie realtà parrocchiali della Diocesi. Leggere quel testo davanti al vescovo e ai miei amici è stato, per me, come realizzare veramente di aver davvero raggiunto le tante piccole-grandi mete agognate insieme negli anni.

Una lunga avventura, fatta di imprevisti, lavori da organizzare all'ultimo, impegni, rinunce, che ha portato noi e altri ragazzi a diven-





tare da perfetti sconosciuti degli "imperfetti conosciuti".

Mi piace utilizzare questa espressione perché tramite i diversi incontri di formazione, i ritiri, le Giornate Diocesane della Gioventù, non solo abbiamo scoperto e messo a frutto le capacità e le attitudini di ognuno, ma ci siamo resi conto di aver costruito una rete, un punto di riferimento, una famiglia, con cui puntare ad uno scopo comune. Far parte della pastorale ci ha permesso di non sentirci soli, perché sappiamo di poter contare su rapporti veri che vanno anche al di là del singolo incontro e che ci accompagnano nella vita di tutti i giorni.

Abbiamo appreso che la fatica e il dolore si possono condividere, che siamo ancora in grado di prenderci cura l'uno dell'altro, ma soprattutto insieme abbiamo fatto esperienza viva di Dio. Siamo tutti strumenti nelle Sue mani, Lui conosce il cuore di ognuno di noi e ci manda davvero ciò di cui abbiamo bisogno: noi per gli altri, gli altri per noi.



Il vescovo ci ha tenuto a definirci "belli" perché il Signore ci guarda e di fronte ai Suoi occhi non possiamo che apparire così. Se ci lasciamo prendere dalla Sua Grazia, sco-

priamo la bellezza dello stare in Dio, ma anche la bellezza dello stare con gli altri perché appunto possiamo incontrarLo soprattutto grazie a chi abbiamo accanto.

La scintilla è scattata dalle prime esperienze di carità: "l'incontro con Dio non è mai qualcosa di astratto", tende a sottolineare il vescovo, "ci permette di vivere una vita spettacolare in Cristo adottando uno spirito di prossimità, di servizio e di accoglienza".

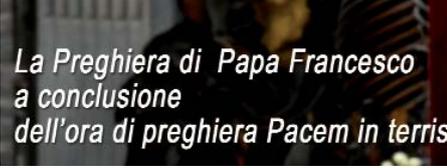
Quando camminiamo per le strade che Dio ci suggerisce, ci accorgiamo che il Suo amore è talmente grande che ogni giorno facciamo nuove scoperte, notiamo cose che prima non erano chiare ai nostri occhi, accogliamo la Sua misericordia andando verso quella "stella polare" che di certo non rende facile la nostra vita, ma assolutamente meravigliosa. Dio come una "possibilità nuova",

come guida nelle nostre vite con le quali abbiamo l'importante compito di testimoniare affinché tanti altri possano vedere e gioire dell'incontro con Lui. Questi i Suoi primi auguri per il nostro cammino fraterno che inizierà in questa nuova diocesi.

Al termine abbiamo donato al vescovo la "Carta del Giovane", un insieme di pensieri e valori che reputiamo indispensabili per le nostre vite e che vorremmo potessero essere dei consigli utili ad un giovane per vivere al meglio la vita cristiana. E abbiamo voluto omaggiarLo con la maglietta della GMG, di cui ci era rimasta solo la taglia S che, però, come giustamente ha notato Lui stesso, "S di Stefano", sarebbe stata perfetta!

Un incontro semplice, spontaneo, autentico, come il cammino che continuerà sotto la Sua guida e che vedrà sempre più noi giovani protagonisti in gioco "verso l'Alto e verso l'Altro".





**La Preghiera di Papa Francesco  
a conclusione  
dell'ora di preghiera Pacem in terris**

a cura di Stanislao Fioramonti

**Domenica 15 ottobre 2023. DOPO L'ANGELUS**

Cari fratelli e sorelle!

Continuo a seguire con tanto dolore quanto accade in Israele e in Palestina. Ripenso ai tanti..., in particolare ai piccoli e agli anziani. Rinnovo l'appello per la liberazione degli ostaggi e chiedo con forza che i bambini, i malati, gli anziani, le donne e tutti i civili non siano vittime del conflitto. Si rispetti il diritto umanitario, soprattutto a Gaza, dov'è urgente e necessario garantire corridoi umanitari e soccorrere tutta la popolazione.

Fratelli e sorelle, già sono morti moltissimi. Per favore, non si versi altro sangue innocente, né in Terra Santa, né in Ucraina o in qualsiasi altro luogo! Basta! Le guerre sono sempre una sconfitta, sempre! La preghiera è la forza mite e santa da opporre alla forza diabolica dell'odio, del terrorismo e della guerra. Invito tutti i credenti ad unirsi alla Chiesa in Terra Santa e a dedicare martedì prossimo, il 17 ottobre, alla preghiera e al digiuno. E adesso preghiamo la Madonna [Ave Maria]. Non è venuta meno la mia preoccupazione per la crisi nel Nagorno-Karabakh. Oltre che per la situazione umanitaria degli sfollati - che è grave -, vorrei rivolgere anche un particolare appello in favore della protezione dei Monasteri e dei luoghi di culto della regione. Auspico che a partire dalle Autorità e da tutti gli abitanti possano essere rispettati e tutelati come parte della cultura locale, espressioni di fede e segno di una fraternità che rende capaci di vivere insieme nelle differenze.

Oggi viene pubblicata un'Esortazione apostolica su Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, intitolata «C'est la confiance»: infatti, come testimoniò questa grande Santa e Dottore della Chiesa, è la fiducia nell'amore misericordioso di Dio la via che ci porta al cuore del Signore e del suo Vangelo. Esprimo la mia vicinanza alla Comunità ebraica di Roma, che domani commemora l'ottantesimo anniversario del rastrellamento nazista.

Venerdì, 27 ottobre 2023, Basilica di San Pietro

**PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO  
a conclusione dell'ora di preghiera Pacem in terris**

Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci

le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio!

Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta, alle nozze di Cana hai ottenuto da Gesù il primo miracolo, nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapas-

sato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita - ogni vita umana! - e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

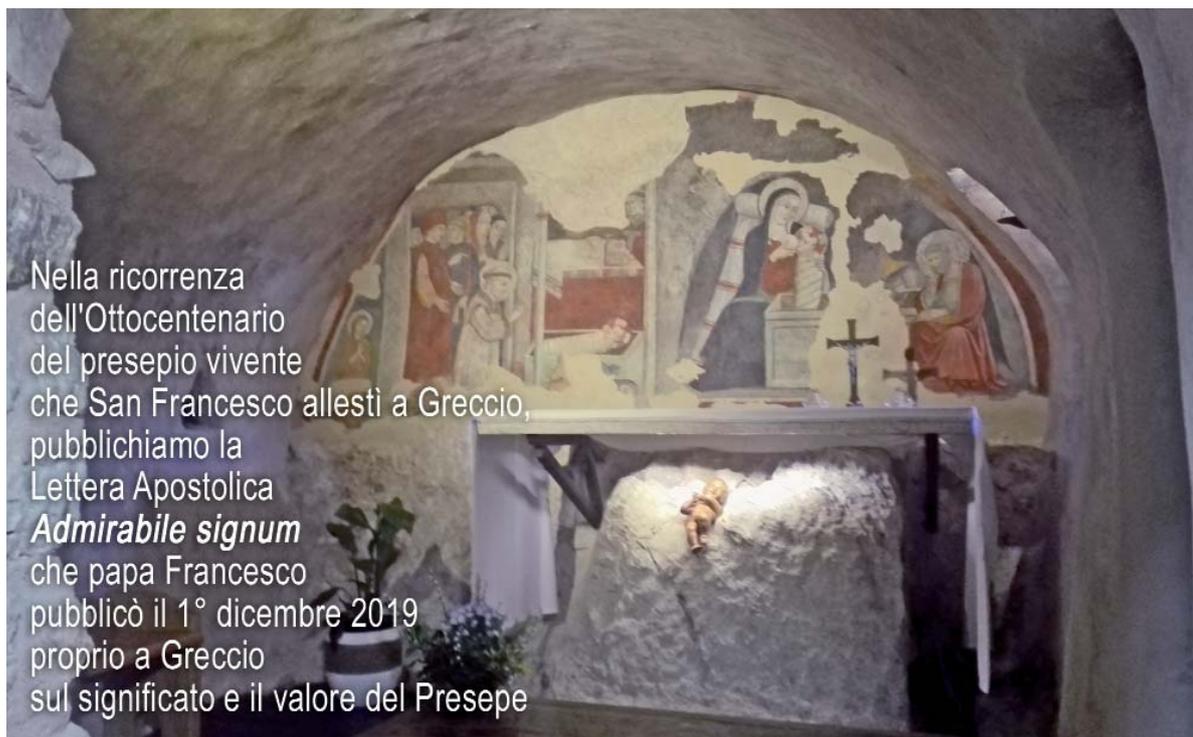
Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini - in quest'ora piangono tanto! -, assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.

Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordi, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze.

Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen.



Nella ricorrenza dell'Ottocentenario del presepe vivente che San Francesco allestì a Greccio, pubblichiamo la Lettera Apostolica *Admirabile signum* che papa Francesco pubblicò il 1° dicembre 2019 proprio a Greccio sul significato e il valore del Presepe

a cura di Stanislao Fioramonti

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe infatti è come un Vangelo vivo che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

**Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe.** Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. **Mi auguro che questa pratica non venga mai meno;** anzi spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «*diède alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*» (2,7). Gesù è deposto in una mangiatoia, in latino *praeseptum*, da cui *presepe*.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «*il pane disceso dal cielo*» (Gv 6,41).

Una simbologia che già Sant'Agostino aveva colto quando scriveva: «*Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo*» (Serm. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'**origine del presepe** come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a **Greccio**, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola.

Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, **a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore,**

**dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù,** proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia. Le *Fonti Francescane* raccontano cosa avvenne a Greccio.

Quindici giorni prima di Natale Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio:

**«Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»** (1CEL 84, FF468).

Il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo.

Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia.

In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e visto da quanti erano presenti (ibid. 85, FF 469). È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, **Tommaso da Celano**, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia» (ibid. 86, FF 470).

**3.** San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione.

Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta a immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francese, il presepe è un invito a "sentire", a

"toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi.

**4.** Mi piace ora passare in rassegna i **vari segni del presepe** per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del **cielo stellato** nel buio e nel silenzio della notte.

Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarata quanti attraversano le tenebre della sofferenza.

Una parola meritano anche i **paesaggi** che fanno parte **del presepe** e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia.

Queste rovine sembra che si ispirino alla *Legenda Aurea* del domenicano **Jacopo da Varazze** (sec. XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

**5.** Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe **le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori!** In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. **Gli angeli e la stella cometa** sono il segno

che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione.

A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione.

A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

**6.** Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante **statuine simboliche**. Anzitutto, quelle di **mendicanti** e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri anzi sono i privilegiati di questo mistero e spesso coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore», è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso.

Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascondendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato. Spesso i bambini – ma anche gli adulti! –

amano aggiungere al presepe **altre statuine** che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal **pastore al fabbro, dal fornai ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...**: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

**7.** Poco alla volta il presepe ci conduce **grotta**, dove troviamo le **statuine di Maria e di Giuseppe**. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuina fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38), sono per noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica.

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. **San Giuseppe** svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il **custode** che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto. E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo **educatore** di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande **mistero** che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

**8.** Il cuore del presepe comincia a palpitarci quando, a Natale, vi deponiamo la **sta-**

**tuina di Gesù Bambino**. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita. «*La vita infatti si manifestò*»: così l'apostolo Giovanni riassume il mistero della Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia e a partire dal quale anche si ordina la **numerazione degli anni**, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

**9.** Quando si avvicina la festa dell'**Epifania**, si collocano nel presepe **le tre statuine dei Re Magi**. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso chi incontra, testi-

moniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con azioni di misericordia. I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme. Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certo, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

**10.** Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza.

Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino a ogni uomo, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, **il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede**.

A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Nell'immagine del titolo: affresco della Cappella del Presepe del Santuario francescano di Greccio attribuito al Maestro di Narni; foto di Francesco Fioramonti



## 17 Dicembre San GIOVANNI DE MATHA fondatore dell'Ordine dei Trinitari

Stanislao Fioramonti

**N**ato da nobile famiglia a Faucon de Barcelonnette in Provenza il 23 giugno 1154, studiò le prime lettere ad Aix-en Provence (1172-78) e dal 1180 Teologia a Parigi (insieme tra gli altri, sembra, a Lotario di Segni, il futuro papa Innocenzo III).

Docente di teologia allo *Studium* di Parigi, sui 40 anni lascia la cattedra si fa prete (15 novembre 1192).

Durante la sua prima messa, il 28 gennaio 1193, gli accade qualcosa di straordinario: ha la visione di un Uomo dal volto radioso, che teneva per mani due uomini con catene ai piedi, l'uno nero e deforme, l'altro pallido e macilento; quest'uomo gli indicò di servire i poveri e di riscattare i cristiani incatenati (fatti schiavi) dai musulmani, fondando un Ordine religioso con il nome della SS. Trinità (v. Fig. 1).

Giovanni De Matha comprese immediatamente che quell'uomo era Gesù Cristo Pantocratore, che rappresentava la Trinità, e gli uomini in catene erano gli schiavi cristiani e musulmani. Capì, quindi, che la sua missione di sacerdote sarebbe stata quella di riscattare con il denaro e liberare gli schiavi cristiani fatti prigionieri dai musulmani in Africa, opera motivata soprattutto dalle lotte dei sovrani iberici contro i maomettani della costa occidentale del Mediterraneo.

Si ritirò a Cerfroid nei pressi di Meaux, una campagna solitaria 70 km a nord-est di Parigi, dove spiegò la sua idea a quattro eremiti (tra i quali San Felice di Valois, m 1212), che l'accettano subito. E nel 1194 scrisse la Regola dell'Ordine della Santissima Trinità e della redenzione dei prigionieri (*Ordo Sanctae Trinitatis et redemptionis captivorum*), veste bianca con croce rosso-azzurra sul

petto, cappa e cappuccio neri.

La nuova famiglia religiosa ha per motto *"Gloria tibi, Trinitas, et captivis liberatas"*; si basa su comuni-

tà piccole e agili, con regola austera e senza ambizioni estetiche per le chiese e i riti. L'elemosina raccolta da appositi collettori va per un terzo al mantenimento dei monaci, per un terzo all'assistenza di malati e pellegrini, e per un terzo al riscatto degli schiavi.

*razione divina, e chiederci che il tuo progetto venisse confermato dall'approvazione apostolica noi, onde meglio assicurare che il tuo desiderio fosse basato in Cristo, fuori del quale è impossibile porre stabile fondamento, credemmo opportuno rinviarti con nostre lettere al nostro venerabile fratello Vescovo (di Parigi, Oddone di Sully, n. d. R.) e al diletto figlio l'abate di San Vittore di Parigi (Assalonne, n. d. R.), i quali erano pienamente informati dei tuoi desideri e del tuo disegno, affinché messi al corrente per le loro informazioni delle tue inten-*



Fig. 1 - Aronne Del Vecchio (1910-1998), S. Giovanni de Matha celebrando la sua prima Messa ha la visione della sua missione, chiesa di S. Lucia - Palestrina

Il 18 gennaio 1198 i primi "Trinitari" giunsero a Roma per sottoporre il loro progetto a papa Innocenzo III, già compagno di studi di Giovanni a Parigi; egli accolse con grande favore il *propositum* di Giovanni, che proveniva "dalla radice della carità", incoraggiò il fondatore in quest'opera, aiutandolo nella composizione della regola e approvandola, nel primo anno del suo pontificato (il 17 dicembre 1198) (v. Fig. 2) con la bolla *Operante divinae dispositionis*. In essa, rivolta ai diletti figli Giovanni Ministro e Frati della Santa Trinità, papa Innocenzo ricorda che:

*"allorché tu, diletto figlio in Cristo, Giovanni Ministro, tempo addietro ti sei presentato a noi per esporci umilmente il tuo proposito, che si crede abbia avuto origine da ispi-*

*zioni, del bene che poteva scaturire dalla fondazione dell'Ordine e sul genere di vita del medesimo, noi potessimo impartirti il nostro consenso con più sicurezza ed efficacia. Ora avendo conosciuto dall'evidenza delle loro lettere che voi più che al vostro vantaggio mirate a quello di Cristo, volendo che usufruiate della protezione apostolica, concediamo a voi e ai vostri successori la Regola, da rimanere inviolata in perpetuo, secondo la quale dovete vivere (il cui testo ci è stato inviato nelle loro lettere dai suddetti vescovo e abate), insieme a quanto per nostra disposizione e per tua petizione, figlio Ministro, abbiamo creduto bene aggiungere. E affinché non sorgano dubbi o contestazioni, abbia-*



mo fatto inserire integralmente qui appresso il testo della Regola”.

La data della bolla (17 dicembre 1198) ha un valore enorme perché segna la nascita nella Chiesa del primo Ordine religioso clericale di vita mista alle dirette dipendenze della Sede Apostolica e con scopi eminentemente sociali e apostolici.

Da allora tutti i fondatori di istituti religiosi dovranno seguire l'esempio di Giovanni di Matha e solo dall'unione con il papa trarranno vigore ed efficacia.

Tutti gli storici dell'Ordine, fin dall'Anonimo del sec. XIII, affermano che la decisione di

mandolo delle intenzioni dei religiosi e invitandolo a rendere possibile anche lo scambio dei prigionieri delle due parti, oltre che il riscatto pecuniario.

In questa lettera il papa “missionariamente” così concludeva: “Vi ispiri dunque Colui che è via, verità e vita, affinché conosciate la verità, che è Cristo, e vi affrettiate a giungere al più presto ad essa”.

Nel 1199 partì la prima missione dei Trinitari verso il Marocco, guidati dal fondatore, per iniziare i primi riscatti di schiavi. I religiosi visitano mercati, prigionieri, luoghi di lavoro, trattano con autorità e padro-

so il 1250, soprattutto in Francia e Spagna. Accoglieva gli ex schiavi malati o senza famiglia nei suoi ospizi. Tra il 1199 e il 1207 il fondatore si lancia in un attivismo frenetico, per aumentare i centri di accoglienza, trovare denaro da ricchi e da poveri, moltiplicare le spedizioni di riscatto.

Papa Innocenzo gli dona a Roma la chiesa abbaziale di San Tommaso in Formis sul Celio, sul cui frontespizio fece collocare un mosaico circolare, ancor oggi esistente, elaborato dai noti marmorai Cosmati (Jacopo e suo figlio Cosma, c.1210), dove Giovanni crea un altro ospizio. Qui si dice che nel 1209

abbia incontrato e ospitato San Francesco d'Assisi, divenendone amico; e qui morì il 17 dicembre 1213. Nel 1665 due frati trinitari tolgono il suo corpo dalla chiesa (il convento cambiò di proprietà) e lo portano a Madrid. Noto anche come *Doctor Eminens*, Giovanni di Matha fu canonizzato da papa Alessandro VII il 21 ottobre 1666; la sua memoria liturgica è il **17 dicembre**.

Aggiunge l'agiografo Domenico Agasso che l'ordine subì poi le soppressioni regie

e rivoluzionarie del Sette-Ottocento, ma rinacque nel XIX secolo, con case in Europa e in America impegnate in missioni, assistenza ospedaliera e ministero.

Manca una storia completa dei riscatti: il religioso che vi lavorava, padre Domenico dell'Assunta, fu ucciso nella guerra civile spagnola (1936) e il materiale andò perduto. Tuttavia Miguel de Cervantes, futuro autore di Don Chisciotte, catturato da un pirata albanese e venduto sul mercato di Algeri nel 1575, fu liberato cinque anni dopo dal trinitario spagnolo fra Juan Gil.

Nei luoghi a noi vicini i Padri Trinitari operano nella parrocchia di S. Lucia a Palestrina, nel santuario della Madonna del Soccorso a Cori e in quello della Madonna del Tufo a Rocca di Papa.



Fig. 2 - Aronne del Vecchio (1910-1998), Papa Innocenzo III approva la Regola dei Trinitari, chiesa di S. Lucia - Palestrina

papa Innocenzo III di approvare la Regola trinitaria derivò da una visione da lui avuta durante la celebrazione della messa in S. Giovanni in Laterano, simile a quella avuta dal fondatore a Parigi.

Il papa quindi garantisce con l'autorità apostolica la stabilità dei beni e delle persone del nuovo Ordine (Breve del 4 gennaio 1199), poi con la Bolla concistoriale del 3 febbraio 1199, firmata anche da 16 cardinali, conferma solennemente l'approvazione dell'Ordine Trinitario. Pose inoltre sotto la protezione apostolica la casa madre dell'Ordine dei Trinitari, seguendone l'opera e lo sviluppo e addirittura – in occasione della loro prima missione nel Marocco – scrivendo una lettera al sultano Miramolino (8 marzo 1199), infor-

ni e liberano con regolare scrittura di riscatto i primi duecento schiavi; un notaio registra tutto, e così si farà sempre.

I marsigliesi si commuovono vedendo sbarcare quei duecento, con Giovanni de Matha che li accompagna alla cattedrale cantando il salmo *In exitu Israël de Aegypto*. (Il problema degli schiavi era allora all'ordine del giorno; la pirateria mediterranea, negli assalti in mare e nelle scorrerie a terra, rastrella gente giovane e va a venderla sui mercati nordafricani.

Il tema era molto sentito, tanto che nel 1218, venti anni dopo Giovanni di Matha, san Pietro Nolasco fondò a Barcellona, con lo stesso scopo, i Mercedari).

Nel 1209 l'Ordine aveva 30 case, e 600 ver-

# I social media. Tanta ricchezza. Tante trappole

don Ireneo Rogulski

## Che cosa sono i media sociali?

L'enciclopedia digitale "Treccani" li definisce come "l'insieme delle tecnologie e degli strumenti dell'informazione e della comunicazione volti a creare, scambiare e condividere su Internet contenuti multimediali quali testi, immagini, video e audio" (<https://www.treccani.it/enciclopedia/media-sociali>). Penso che il più conosciuto dai nostri lettori è Facebook o Instagram.

Qual è la caratteristica dei *social media*? A differenza dei cosiddetti media tradizionali, dove il mittente decide unilateralmente cosa e quando pubblicare (secondo cosiddetto palinsesto) a un pubblico che a sua volta ha poche possibilità di interazione, i media sociali danno la possibilità di interagire con il proprio pubblico mandando dei contenuti creati dagli utenti privati a loro scelta libera. In altre parole, se guardi la tv o ascolti la radio, non hai la possibilità diretta di decidere il cosiddetto palinsesto. Esso viene deciso dalla stazione radio o tv.

Quando invece sei "proprietario" di un canale *YouTube* o di un profilo *Instagram*, sei tu "il padrone" di quello che dici, come lo dici e .... a chi lo dici anche se devi essere consapevole che a volte il tuo messaggio può arrivare ovunque grazie alla condivisione multipla.

Da quanto scritto sopra scaturisce il primo problema morale. Se i contenuti della tv, radio ecc. vengono in qualche modo controllati, sorvegliati dagli enti responsabili (in Italia tale garante è l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - **Agcom**, garante della privacy), con i media sociali questo tipo di controllo non è così ben chiaro, né definito. Gli algoritmi dei media sociali, sì, "bannano" cioè fermano chi incita all'odio o alla violenza, ma non fermano (o non vogliono fermare) altre forme di trasgressione etica come atti esplicitamente erotici, contenuti blasfemi, o perfino i riti satanici, manipolazione psicoanalitica (su Tik Tok ci sono dei video tipo: "C'è una persona che ti vuole tradire. E' la terza persona che ti appare dopo che fai un click..." oppure: "C'è un defun-



to che ha un messaggio per te!").

Immaginate che grande danno fanno le pubblicazioni di questo tipo quando capitano nelle mani di una persona fragile o debole psicologicamente e spiritualmente.

Un autore di una "live" su Tik Tok può raggiungere perfino 250.000 (o di più) followers, un numero enorme. Pensiamo che una volta alcuni canali della tv non raggiungevano tale *audience*. Uno che comunica a 250 k persone dovrebbe sapere che le sue parole hanno un'influenza enorme dal punto di vista sociale, ma purtroppo questa consapevolezza spesso viene meno. In poche parole uno che pubblica un video che diventa virale sui *social*, si chiama *influencer*, un *opinion leader* che però non viene sorvegliato da nessuno. Questo può provocare la divulgazione delle mode o delle correnti pericolose (basti pensare ai casi della morte in diretta *social* per assecondare una cosiddetta *challenge*- cioè sfida).

## Le opportunità dei social media

Credo che chi abbia inventato *Facebook*, *Instagram*, *Twitter* (ora si chiama "X") o *Tik Tok* avesse tutti presupposti belli e positivi per costruire attraverso le possibilità che offre la Rete, una società più comunicativa, più connessa e più aperta.

Purtroppo, come spesso succede, dal proposito alla realtà... la società comunicativa è diventata, ahimè, una società "comuni-cattiva", chiusa e sempre di più solitaria e isolata.

Parliamo però un attimino delle opportunità che ci danno i media sociali. *In primis* un accesso veloce, rapido, immediato e diretto ad ogni tipo di informazione, che sia una notizia dal Vaticano, dal governo o dal mondo dello sport. Grazie ai *social* sai tutto imme-

diatamente, senza filtri, in diretta. A me personalmente ha colpito il fatto che grazie a *Tik Tok* ho visto in diretta i bombardamenti in Ucraina o in Medio Oriente.

Pensate, una volta potevamo vedere una guerra da lontano. Ora, ahimè, la vedi da vicino. I media sociali ti danno la possibilità di seguire e interagire con delle persone importanti: i politici, i rappresentanti della gerarchia della Chiesa, gli attori, i giornalisti, i calciatori...

Grazie ai media sociali non sei più un *passivo* ricevitore delle notizie, ma puoi commentarle e dire la tua. Perlopiù grazie ai profili di vari esperti, puoi aggiornarti e arricchirti con tante curiosità e informazioni, imparare nuove cose o vedere luoghi lontani che difficilmente andresti a vedere. I *social media* hanno anche un ruolo positivo. Basti pensare che i primi (soprattutto *Facebook*) venivano utilizzati per ritrovare amici che non vedevi da anni, parenti lontani, compagni di classe sparsi nel mondo. Anche riguardo l'evangelizzazione, grazie a questi nuovi canali di informazione, possiamo annunciare il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa aprendo così dialoghi di confronto e arricchimento con tutti (data l'importanza dell'argomento né parlerò con maggiori approfondimenti nel prossimo articolo).

## I pericoli dei social media

Una delle perplessità che destano i *social media* è stata menzionata sopra. I media sociali diventano fonte di informazione che spesso diventa pseudo-informazione. Se i media tradizionali per legge sono obbligati a verificare le notizie, i media sociali spesso vendono cosiddette *fake news* le notizie false, costruite addirittura con l'intelligenza artificiale, di cui parleremo in futuro.

In occasione della festa di San Clemente, Patrono della Città di Velletri e della Diocesi, durante la Celebrazione presieduta dal Card. Francis Arinze, che ricordava il suo 65° anno di ordinazione (23/11/1958 - 23/11/2023), il nostro Vescovo S.E. Mons. Stefano Russo ufficializzava, per la Diocesi di Velletri-Segni, le nomine di Fagiolo Mons. Franco a Vicario Generale, di Mariani Mons. Roberto a Vicario Episcopale per la Pastorale e di Galati Don Antonio a Moderatore di Curia.

Come Redazione, credendo di intercettare il sentimento di tutta la Diocesi, auguriamo ai tre confratelli per il loro mandato (servizio) la protezione di San Clemente e il sostegno materno della nostra Madonna delle Grazie.

**Fagiolo Mons. Franco,  
Vicario Generale della  
Diocesi di Velletri-Segni**

Nato a Segni il 4 ottobre 1948  
Riceve il conferimento del ministero diaconale presso il Pontificio Collegio Leoniano - Anagni il 17(8)/04/1973.

Il 14 luglio 1973 presso la Parrocchia S. Maria Assunta a Segni, per imposizione delle mani di S.E. Mons. Luigi Maria Carli, riceve l'ordinazione presbiterale.

Il 1 ottobre 1973 viene nominato Vicedirettore del Seminario Minore di Segni.

Il 2 settembre 1984 è Parroco della Parrocchia S. Maria Assunta a Gavignano.

Dal 31 dicembre 1987 al dicembre 1995 è stato Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

Il 1 dicembre 1989 viene nominato Parroco della Parrocchia S. Bruno a Colferro dove resta fino all'ottobre del 2006.

Il 9 maggio 1998 riceve il titolo onorifico di Cappellano di S.S. Giovanni Paolo II.

**mons. Franco Fagiolo  
nuovo Vicario Generale  
della Diocesi di Velletri-Segni**

nominati anche:

mons. Roberto Mariani nuovo Vicario ep.le per la Pastorale  
don Antonio Galati Moderatore di Curia



Dall'8 novembre 2002 a gennaio 2004 è Direttore dell'Ufficio Diocesano Missionario e sempre nel novembre 2002 Membro dell'Ufficio Diocesano per le Chiese e l'Arte Sacra.

Il 20 aprile 2004 è nominato Responsabile Diocesano della Musica Sacra per l'Ufficio Liturgico Diocesano, incarico riconfermatogli il 12 gennaio 2007 e tutt'ora svolto con immutata passione e dedizione; sempre nell'ottobre del 2004 viene chiamato ad essere membro della Commissione Diocesana per l'Anno dell'Eucaristia. Il 7 ottobre 2006 è nominato Parroco della Parrocchia S. Maria Assunta in Segni e nel settembre del 2010 eletto membro di diritto dell'Istituto "Mons. G. Sagnori" nomina riconfermata nell'ottobre del 2015.

Nel febbraio del 2007 viene nominato Canonico del Capitolo della Concattedrale S. Maria Assunta a Segni e nel marzo dello stesso anno chiamato a partecipare alla Commissione per i rapporti della Diocesi con l'Istituto Serve del Signore e della Vergine di Matarà. Nel 2008 è nominato

Assistente Unitario dell'Azione Cattolica Italiana Diocesana.

Nel marzo del 2009 viene nominato Commissario straordinario relativamente alla Confraternita dell'Orazione e Morte e a settembre 2010 eletto a membro di diritto dell'Istituto "Mons. G. Sagnori" a Segni, incarico riconfermato nell'ottobre del 2015. Nell'ottobre del 2017 con la qualifica di Cancellarius Curiae partecipa alla Beatificazione e Canonizzazione Sororis Mariae Liliae a Iesu Crucifixo (Teresiae Mastacchini). Nell'ottobre del 2019 viene eletto Vicario parrocchiale della Parrocchia Maria Ss.Ma Immacolata a Colferro per poi a novembre 2019 essere nominato Parroco e nell'ottobre del 2021 Parroco *in solidum* moderatore con Medos don Christian.

In più quinquenni ha fatto parte del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Collegio Diocesano dei Consultori.

**segue da pag. 18**

L'altro problema che si pone è l'anonimato. Se i primi media sociali "costringevano" gli utenti a condividere i propri dati anagrafici (quali nome, cognome, luogo di residenza ecc), i più recenti *social* si accontentano solo dei cosiddetti *nickname* e delle foto di profilo che non devono per forza corrispondere alla realtà.

Questa mancanza dell'identità confermata, provoca il libertinismo che si traduce nella divulgazione di qualsiasi tipo di contenuto senza alcun ritegno. In rete, l'anonimato consente a scrivere delle frasi volgari, offensive, blasfeme che, contrariamente un nome e cognome, non oserebbe scrivere. I media sociali spesso violano la *privacy*, pubblicando

le foto e immagini delle persone senza il loro consenso.

Purtroppo le autorità nazionali e quelle europee non riescono (e non vogliono) costringere i grandi colossi dei *social* al più accurato controllo dei contenuti pubblicati sui social media. Di conseguenza mentre apri una diretta su *Tik Tok* o una *storia* su *Instagram* puoi addirittura imbatterti in un rito di magia nera o in cose paranormali.

Vorrei soffermarmi soprattutto su questa ultima cosa. Qualche mese fa ho scoperto che ci sono delle dirette su *Tik Tok* che fanno un chiaro riferimento al satanismo e al mondo occulto. Attenzione! Queste cose sono molto pericolose e spero che gli adulti matu-

ri e consapevoli, non si facciano attrarre da tutto ciò. Ma se questi contenuti venissero visualizzati da minorenni ingenui?

Questi sono solo alcuni dei pericoli che i media sociali spesso tendono a creare piuttosto che permettere la socializzazione tra persone e portando invece all'alienazione, al distacco dalla realtà ed a un aumento della solitudine. Come muoversi nella rete sociale?

Che strumenti abbiamo per proteggere noi stessi e i nostri ragazzi e come utilizzare i *social media* per l'apostolato?

Di questo parleremo nel prossimo numero di "Ecclesia in C@mmينو".

\*parroco di Colonna (Diocesi di Frascati)



## Abbiamo dimenticato il significato di mitezza

Sara Gilotta

**A**bbiamo dimenticato il significato di una parola apparentemente di chiaro significato, ma che, in verità, la cronaca e la storia non riescono davvero a spiegare, né a calare nella vita.

E' la parola "mitezza" che è entrata nella lingua italiana solo nel diciottesimo secolo, pur essendo vero che i testi sacri dalla Bibbia ai Vangeli sono la testimonianza concreta che non ci può essere fede senza mitezza. Perché essere mite vuol dire essere dolce, mansueto, paziente e benevolo verso tutta l'umanità, atteggiamenti che sembrano tramontati, assenti, spariti da ogni landa della terra. E non è solo la guerra colpevole e, anzi responsabile della "morte" della mitezza e prima ancora di chi vive la sua vita, scegliendo di essere mite, anzi credo che le cause siano molte e, purtroppo, ben "conficcate" nell'animo dell'intera umanità.

Eppure in questi giorni che precedono il Natale di Gesù in molti sentono forte il bisogno di tornare ad una antica purezza che, sola, sa suggerire benevolenza e mitezza. E' per questo che mi piace chiedere aiuto ad un grande scrittore italiano, Luigi Pirandello che, secondo me, nella novella intitolata "sogno di Natale" riesce a suggerire pur in tono sommesso chi è l'uomo e che cos'è il Natale. Egli narra che nel sogno sente "una mano lieve, in atto di carezza e protezione, ma l'anima mia era lontana, errante nei luoghi veduti fin dalla fanciullezza" ... Era festa ovunque, in ogni chiesa, in ogni casa... le vie delle città erano deserte nella rigida notte."

E' chiaro che la mano lieve che sente sul suo capo è quella di Gesù; egli lo sa, lo sente, ma la sua anima è incapace di percepire la soavità della presenza divina, incapace di allontanarsi da tutto quel che il mondo offre. E poi come per un miracolo che solo la notte di Natale sa offrire "l'immagine di Lui mi attrasse... tanto che mi parve di far con lui una persona sola". Una cosa sola con Gesù? Sì, il sogno sa concedere miracoli sconosciuti alla vita "normale". Ma forse proprio per questo il sogno sa suggerire quella "leggerezza" stupenda e misteriosa che la quotidianità ci impedisce persino di avvertire pur nei nostri pensieri più reconditi. Ma è Gesù che entra nell'animo dello scrittore e forse nelle nostre, se non ne fossimo spaventati, se la presenza del divino per noi tutti abbarbicati a questa terra meravigliosa e terribile non possedesse anche la più intima fibra della nostra vita.

Gesù allora che lo aveva assorbito in sé, si sdoppiò da lui per pro-

seguire da solo il cammino, mentre lui rimane "solo una macchia nera" che divenne la sua ombra.

Un'ombra, una macchia nera, ecco quel che siamo se non ci lasciamo illuminare dalla luce di Dio e del Suo figlio che si si accinge a nascere ancora una volta pur consapevole che Lui è morto e non nato per tutta l'umanità. Ed è morto per i poveri di cui Gesù sente "alcune rauche parole d'odio e di invidia", che Lo inducono a stringersi in sé come per un acuto spasimo".

Così se i ricchi sono travolti dalla ricerca di gioie mondane e passeggera, i poveri sono presi dall'odio e dall'invidia verso coloro che posseggono tutto ciò che anch'essi vorrebbero avere e non possono ottenere attribuendone la colpa agli altri considerati sempre "responsabili" della loro misera condizione.

E allora è facile comprendere perché sulla terra è l'indifferenza che "regola" le nostre vite, è la violenza delle parole e delle azioni di ogni singolo individuo che è causa di guerre e discordie di ogni genere. Ma Gesù nella realtà e nella novella non si stanca di cercare, anzi di volere chi lo facesse di nuovo "nascere". Lo cerca anche in una chiesa riccamente addobbata, arricchita da una turba di fedeli interessati alla funzione, tanto da sperare che almeno per "costoro". Egli nascesse di nuovo e veramente.

La novella narra che Gesù e lui escono dalla chiesa e il Figlio di Dio, rivolgendosi al protagonista dice che cerca un' anima in cui rivivere, perché "tu vedi ch'io son morto per questo mondo che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita".

Ma l'anima di tutti è troppo ingombra di tante cose che dovrebbero buttar via, per ottenere qualcosa che vale cento volte quel che si perderebbe, seguendoLo. Ma, ahimè, l'uomo, anzi gli uomini non possono davvero seguire Gesù, pur sentendo vergogna e avvillimento per il rifiuto di tutto ciò che verrebbe loro donato.

La novella perciò si conclude con la triste certezza che l'umanità non sa più che cosa rappresenti davvero la fede da cui solo può derivare quella mitezza che invece è fuggita dal mondo, lasciando dietro di sé discordie e guerre.

Ma se il Natale consentirà a qualcuno di comprendere davvero la il magnifico dono fattoci da Dio, allora il corso della storia potrà almeno cominciare a cambiare.

Il mio è un augurio sincero che sia capace di restituire al Natale il suo vero significato. Quello per cui Gesù è nato in una grotta ed ha avuto come giaciglio una mangiatoia, simboli chiari di umiltà e mitezza. Solo così il presepe tornerebbe ad essere il simbolo del Natale e del Cristianesimo.

## Motivi ragionevoli che sorreggono la fede nella Resurrezione

mons. Luciano Lepore

**14.** R. Penna si è posta questa domanda: "Come mai un ebreo davvero "marginale" nel mondo mediterraneo del tempo, cioè del tutto ignorato al di fuori d'Israele, proveniente da un villaggio come Nazareth, da cui a quanto pare non veniva niente di buono (cf. Gv 1,46) e condannato dalle autorità giudaiche del suo stesso paese...è passato poi al centro dell'attenzione?..."

Evidentemente essi (i discepoli) avevano conservato una memoria viva, che fu poi attivata e stratificata in varie tradizioni orali prima di sedimentarsi nei diversi scritti (canonici e apocrifi).<sup>1</sup>

"Un secondo punto di forza, come ho sostenuto altrove, consiste nel prendere atto che nessun personaggio israelitico del I secolo godette di una documentazione tanto precoce e tanto copiosa come quella che riguarda Gesù di Nazareth."<sup>2</sup>

"Perciò, come si dice in sana filosofia, se ogni effetto deve avere una causa proporzionata, l'effetto avuto da Gesù, anche solo giudicato sul piano oggettivo della documentazione che è letteralmente incomparabile (pur senza tirare in causa la successiva forte fede cristologica), deve avere una causa omogenea e cioè essa stessa ineguagliabile!" "Sicché nel cristianesimo, storia e fede sono e restano inscindibilmente intrecciate".<sup>3</sup>

**15.** Cosa dire delle testimonianze delle donne presenti in tutti i Vangeli, a partire dall'azione in Galilea, della predicazione dell'esperienza della croce e dei testimoni della risurrezione? Una posizione particolare la occupa appunto la componente femminile in Luca, discepolo di Paolo. Però l'apostolo non sembra essere stato, adeguandosi alla cultura del tempo, favorevole alla componente femminile nella società e, di conseguenza, anche nella Chiesa.<sup>4</sup>

Considerando che nel mondo ebraico la loro testimonianza non aveva valore, gli Evangelisti si sarebbero data la zappa sui piedi, facendo delle donne le prime testimoni della risurrezione di Gesù. Anzi Giovanni fa di Maria Maddalena, dalla quale il Maestro

aveva cacciato sette demoni, la testimone privilegiata della sua risurrezione.

La scelta della componente femminile come testimone dell'evento è più credibile proprio perché la loro testimonianza non era ritenuta affidabile e, quindi, non era accettata in campo giudaico.

In questo senso la loro presenza potrebbe essere un segno credibile del Cristo risorto. In ogni caso la donna svolge un ruolo importante nella famiglia, tanto da essere considerata dai profeti la sposa di YHWH. Nel N.T. le donne rappresentano la comunità che sta alla sequela di Gesù, ne ascoltano l'insegnamento e, talvolta guarite da malattie, amano il Maestro più dei discepoli. Esse sono degne di fede perché, se la risurrezione fosse un'invenzione, la loro testimonianza sarebbe stata eliminata dai racconti della risurrezione.

La tradizione ebraica, che volentieri avrebbe fatto a meno della loro testimonianza, comunque diventa prova dell'evento.

**16.** Qualche aiuto per spiegare il fenomeno potrebbe venirci anche dalla "meccanica quantistica", secondo la quale la realtà è decadimento dell'energia fotonica. Questa idea si trova nello pseudo-Dionigi l'aeropagita e in Plotino (neo-platonismo).

All'inizio dell'universo, dopo il big bang, si sarebbero prodotti quattro elementi base (gas) che, grazie alla forza gravitazionale, hanno dato vita alle stelle che nel nucleo raggiungono temperature di milioni di gradi centigradi. Alcune stelle, le supernove, esplodono e generano per fusione i metalli secondo la scala di Mendeleev e, in ultimo, di evoluzione in evoluzione, la materia fisica e psichica delle piante, degli animali e dell'uomo.

Nella risurrezione di Gesù potrebbe essere accaduto il processo inverso: la trasformazione della materia in energia pura, un'esplosione atomica che avrebbe lasciato impressa sui lini l'impronta del corpo di Gesù. Ciò sarebbe avvenuto nell'istante della trasformazione della sua natura corporea in luce, ottenendo l'immagine al negativo come avviene



nelle lastre fotografiche. Essendo luce, egli avrebbe potuto attraversare le porte ed entrare nel cenacolo dove erano riuniti gli apostoli. L'idea si avvicina alla concezione gnostica che è presente soprattutto nel vangelo e nelle lettere della scuola giovannea. Gesù, quindi, sarebbe la luce che, venuta da Dio, a Lui ritorna e con lui trascina l'umanità (Gv.1,9). Anche la creazione, avvenuta da lui e per mezzo di lui (Demiurgo), viene dalla luce o logos e torna alla dimensione della luce primordiale (Rm. 8,18,27; Gv. 1,1-18).

**17.** Hengel, Hurtado e Bauckham sono dell'avviso che Gesù è stato adorato come Dio subito dopo gli eventi pasquali.<sup>5</sup>

Fletcher parla di una cristologia che ha fondamento nel culto primigenio della comunità che adora Gesù come Dio, come dalla terminologia attribuita a Gesù, da subito chiamato Kyrios (Adonaj= YHWH).

Lo studioso si focalizza sul detto paolino: "per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi crediamo in lui" (1Cor. 8,6). Secondo Fletcher il passo risente degli inni liturgici della comunità primigenia, inni che si trovano in Fil. 2,6 e Col. 1,15.

Secondo lo studioso, il passo paolino risente dello *šemac yiśrāēl*, preghiera dell'ebraismo, trasferita su Cristo dalla comunità apostolica subito dopo l'esperienza della risurrezione (Dt. 6,4; cfr. Rm. 11,36).<sup>6</sup>

"A questo proposito andrebbero presi in considerazione i seguenti testi:

- il racconto pre-marciano della passione, qualificabile secondo il genere giudaico della *passio iusti*;
- alcuni titoli cristologici attestati nei primi

## Ritrovare la centralità della liturgia nella vita cristiana

### Incontro Aggiornamento Liturgico 2024



don Andrea Pacchiarotti\*

**ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è".** E aggiunge: **"La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter**

**ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua".**

La riflessione sul tema della liturgia s'intreccia con il cammino sinodale della Chiesa e nasce come necessità di rivitalizzare e riqualificare la liturgia nel suo essere celebrazione del popolo di Dio, valorizzarne la cura, la forma e la reale partecipazione. Per rimettere al centro questa attenzione **venerdì 12 Gennaio 2024** nella Parrocchia di san Giovanni Battista in Velletri alle ore 20.45 vivremo un momento di riflessione con i Gruppi Liturgici, Lettori e Accoliti, Ministranti, Coristi e strumentisti. Sarà un'occasione per riaffermare l'importanza della liturgia nella vita di una comunità cristiana e per ritrovare un rilancio affinché le nostre liturgie siano autentici momenti di incontro con il Risorto e di comunione tra di noi.

\*Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

**N**ella lettera *Desiderio Desideravi* papa Francesco afferma che: **"l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità**

segue da pag. 21

capitoli degli Atti ("servo di Dio" in 3,13.26; 4,27.30;  
- "il santo e giusto" in 3,14;  
- "la guida alla vita" in 3,15;  
- l'invocazione aramaica Maranathà="Signore nostro vieni" (1Cor. 16,22, implicante comunque il nuovo titolo post-pasquale di "Signore" secondo un orientamento escatologico; e anche la confessione di fede giudaizzante che si può individuare in parte in Rm 1,3b-4a e che riconosce Gesù come un Davide intronizzato in quanto "figlio di Dio" con la sua risurrezione."<sup>7</sup>

<sup>1</sup> PENNA, *Ricerca e rinnovamento del Gesù storico*, 176. Fino a metà del sec. II esisteva una copiosa letteratura cristiana. Solo al tempo di Marcione, il quale negava il Dio dell'A.T. e accettava solo la letteratura paolina e lucana, eliminando tutta l'altra letteratura. La Chiesa fu costretta a separare i testi,

i quali saranno considerati ispirati, dagli apocrifi, conservando la letteratura anticotestamentaria, accettando sette testi che gli Ebrei non consideravano ispirati. Nacque così il canone dei libri canonici, eliminati quelli che erano considerati ereticali o fantasiosi.

Marcione, quindi, ha causato la formazione del canone dei libri che furono considerati ispirati, sia del N.T. come dell'A.T., dando così un punto di riferimento dogmatico, accettato da tutte le Chiese.

<sup>2</sup> PENNA, *Ricerca e rinnovamento del Gesù storico*, 377.

<sup>3</sup> Id., 380-81.

<sup>4</sup> Lc. 6,17; 8,1-3; 10,1-20; 19,37; 23,49; 24,9.33; At. 1,15.21-23 ( Cfr. BAUCKHAM., *Jesus and the Eyewitnesses*, 129-32; NORELLI, *Jesus in relation*, 110-13; MANGLAVITI, *Cerco il figlio*, 591-93).

<sup>5</sup> R. PENNA, *La chiesa di Gerusalemme ai suoi inizi*, BeO 2016, 267-70.

<sup>6</sup> FLETCHER LOUIS, *Jesus Monotheism*, 7-15.

<sup>7</sup> PENNA, *La chiesa di Gerusalemme ai suoi inizi*, 77.



**LABORATORI CREATIVI  
AL MUSEO DIOCESANO  
DI VELLETRI**

## CHRISTMAS ARTLAB

IN CORSO DELLA REPUBBLICA N. 347 (00049) VELLETRI  
PER TUTTI I BAMBINI DAI 5 AI 10 ANNI

SABATO  
**23**  
DICEMBRE 2023  
DALLE 10.30 ALLE 13

IL LABORATORIO PREVEDERÀ  
UNA BREVE VISITA AL MUSEO E  
LA REALIZZAZIONE DI UN  
PRESEPE POP-UP DA  
PERSONALIZZARE  
CON TANTA FANTASIA

**INFO**

- Costo di partecipazione 5 €;
- Posti limitati fino a 10 bambini;
- Tutti i materiali saranno messi a disposizione dal museo diocesano;
- Gli adulti accompagnatori possono assistere gratuitamente;
- La prenotazione è obbligatoria, da effettuare entro venerdì 22 dicembre;
- Per la prenotazione chiamare il numero 339 345 41 86 o
- inviare una mail a: [museo@diocesi.velletri-segni.it](mailto:museo@diocesi.velletri-segni.it)

# Calendario Appuntamenti per gli Operatori Liturgico-musicali Anno Pastorale 2023-2024

mons. Franco Fagiolo\*

**N**ell'Assemblea Diocesana dell'ottobre scorso, da parte dell'Ufficio Liturgico Diocesano è stato consegnato a tutti i partecipanti il Calendario degli Appuntamenti per l'Anno Pastorale 2023-2024.

All'incontro di Aggiornamento Liturgico per tutti gli Operatori Liturgico pastorali che si svolgerà a Velletri, Parrocchia S. Giovanni Battista, Venerdì 12 Gennaio 2024 (ore

20.45-22.00), farà seguito il CORSO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI PER LA MUSICA E IL CANTO LITURGICO.

Dopo la bella esperienza dello scorso anno, riprendiamo il discorso alla luce della *Desiderio Desideravi*, la recente (2022) lettera apostolica di Papa Francesco dedicata alla *formazione liturgica del popolo di Dio*.

Per ribadire quanto sia necessario e importante, nella nostra situazione attuale, il Canto e la Musica nelle celebrazioni, riporto da Toscana Oggi, 28 agosto 2021, uno stralcio da un'intervista a **Don Armando Matteo**, professore di teologia fondamentale all'Urbaniana, sottosegretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede.

Analizzando con uno sguardo «nuovo» e fuori degli schemi la complessità del nostro tempo, alla domanda: **«Quali sono gli aspetti da curare per quanto riguarda la liturgia?»**, Don Armando Matteo testualmente risponde:

**«Il punto è che dobbiamo credere di più nella domenica. La celebrazione della domenica merita il nostro meglio. Abbiamo perciò bisogno di celebrazioni più belle, più vive e soprattutto più ricche di feste. Mi duole sempre il cuore vedere che tanti miei confratelli sono più presi dall'omelia che debbono tenere che non dai canti della Messa.**

**Ho assistito a messe della domenica senza canti! Se la gente non canta, non è invitata e aiutata a cantare, si distrae, non entra nel dinamismo celebrativo e riesce solo in piccola parte a gustare quel cuore meraviglioso della vita cristiana che è l'incontro settimanale con il Signore Risorto, incontro che ci dà quella pace che il mondo non ci può dare e che ci permette di attraversare il travaglio dell'esistenza con scioltezza e con amore».**

Ecco allora il calendario del Corso che si svolgerà a Colferro, Parrocchia Immacolata, dalle ore 20.45 alle ore 22.00 nei giorni **LUNEDÌ 22 E 29 GENNAIO, 5 E 12 FEBBRAIO 2024**.

Sono previsti anche Laboratori con esercitazioni pratiche.



L'altro grande appuntamento è **IL RADUNO DEI CORI PARROCCHIALI**, previsto per il pomeriggio di

**DOMENICA 18 FEBBRAIO 2024**, prima di Quaresima, a Velletri, Cattedrale di S. Clemente.

È quasi *«obbligatorio»* incontrarsi in Cattedrale perché soltanto pochi mesi fa è stato restaurato il grande Organo monumentale di S. Clemente; è l'occasione buona per sensibilizzare tutti i Cori, le Comunità parrocchiali e i fedeli sull'importanza e sulla bellezza dell'organo a canne, lo strumento liturgico per eccellenza.

E, ci tengo a precisare, il Raduno dei Cori non è un *concorso canoro* e nemmeno un *concertone*: è il momento bello di comunione, di gioia e di festa tra coloro che sistematicamente, ogni domenica, si impegnano a svolgere il servizio del canto e della musica nelle celebrazioni eucaristiche.

Inoltre, l'Ufficio Liturgico, coinvolgendo i Cori e i singoli Coristi dei gruppi parrocchiali e diocesani, si farà carico del **Servizio del Canto** per la Messa Crismale e per le altre eventuali celebrazioni a carattere diocesano, per manifestare il più possibile la nostra appartenenza alla Chiesa Diocesana.

Per concludere, un programma ricco e variegato, per sostenere e incoraggiare gli Operatori Liturgico-musicali nel loro specifico ministero, **il Canto e la Musica, parte integrante della celebrazione**.

\*Responsabile Diocesano della Musica per la Liturgia

**P. S.** Si sono chiuse le iscrizioni del Corso di Musica Liturgica On Line (MLO) della Cei, ma è sempre possibile seguire il **VIDEO CORSO ON LINE** a cura di D. Antonio Parisi, già Responsabile Nazionale della CEI della Musica per la Liturgia.

Info: [www.musicaliturgicalab.it](http://www.musicaliturgicalab.it)

## Gesù nostro Buon Pastore nella sua Chiesa



Velletri, 23/11/2023:  
Omelia del Cardinale Titolare Francis Arinze  
nella Festa di San Clemente

**L**a celebrazione della Festa del nostro Patrono diocesano, San Clemente, ci dà la grazia e l'occasione di riflettere sull'esempio luminoso di questo terzo Papa dopo San Pietro. San Clemente ci mostra come essere buon pastore, sulle tracce indicate dal Signor Gesù. Le tre letture di questa festa ci presentano Gesù come il nostro buon pastore. Concentriamo le nostre riflessioni su tre insegnamenti: Gesù sacrifica se stesso per noi; nella sua Chiesa ci nutre; e tramite i pastori ordinati ci guida.

### Gesù sacrifica se stesso per noi

Il Signor Gesù è nostro buon pastore perché sacrifica se stesso per noi. Per amore nostro e per la nostra salvezza discese dal cielo (*Credo*). Nel prendere la natura umana, nella sua Incarnazione, "svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2, 7-8). Gesù si mostra nostro buon pastore con la sua vita nascosta in Nazaret e con la sua vita pubblica di predicazione, miracoli e annuncio del regno di Dio. È specialmente con la sua passione e morte che Gesù ci salva. Dopo la sua atroce morte sulla croce, il sangue e l'acqua che fluiscono dal suo costato sono simboli dei Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e del Battesimo che ci danno vita. Come abbiamo cantato nel Salmo Responsoriale, "Il Signore è il mio

pastore, non manco di nulla" (Sal 22,1).

### Gesù ci nutre nella sua Chiesa

Gesù, da buon pastore, ci nutre nella sua Chiesa. Su pascoli erbosi ci fa riposare. Ad acque tranquille ci conduce. Nella sua Chiesa Gesù ci nutre con la Parola e i Sacramenti. Nella Santa Scrittura Dio ci parla; ci illumina; ci guida per il giusto cammino. Anche se andiamo per una valle oscura, non temiamo alcun male, perché Gesù è con noi. Tramite la Chiesa, la Sacra Scrittura viene trasmessa, letta, proclamata, predicata e spiegata. Nella Chiesa riceviamo i Sacramenti. Nel Battesimo siamo incorporati in Cristo e nella Chiesa. Nella Confermazione, Gesù ci rafforza. Nella Santa Eucaristia ci nutre e ci dà il pegno della vita eterna. Nella Penitenza Gesù ci perdona e ci ridà la vita. Nell'Unzione degli Infermi i malati vengono aiutati per il transito alla vita eterna oppure per la guarigione se così Dio dispone. Negli Ordini Sacri i ministri di Gesù nella Chiesa vengono ordinati. E nel Matrimonio gli sposi ricevono la grazia per una vita di sposi in Cristo e secondo il Vangelo. Nella Chiesa Gesù ci nutre, non soltanto con i Sacramenti ma anche con la vita della comunità cristiana che prega, aiuta gli uni gli altri nella vita ed ha cura speciale dei poveri, degli infermi e degli ammalati. I Santi nella loro vita di seguaci di Cristo sono modelli per noi su come seguire Gesù.

San Paolo nella seconda Lettura ricorda agli

Efesini che non sono più stranieri ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù (cf Ef 2, 19-20). La Chiesa è il simbolico pascolo erboso sul quale il Signore ci fa riposare, le acque tranquille ove ci conduce.

### Nella Chiesa, Gesù ci guida tramite i ministri ordinati

Nella Chiesa Gesù ci guida tramite i ministri ordinati e mandati da lui stesso. La Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione vengono trasmessi a noi dai ministri ordinati, dal Magistero della Chiesa esercitato a nome di Cristo dal Santo Padre e dai Vescovi in comunione con lui. Così sappiamo nella Chiesa cosa credere, come offrire culto gradito a Dio, come vivere e come pregare. La nostra fede Cattolica

non è questione di sì, di no, di vediamo un po' o di pubblica opinione.

Il nostro Patrono diocesano, San Clemente, era un pastore secondo il Cuore di Gesù. Come la Chiesa commemora nella Colletta di questa messa, "testimoniò con il sangue il mistero che celebrava e confermò con la vita l'annuncio del Vangelo".

I papi dei primi tre secoli della Chiesa hanno tutti guidato la Chiesa con la loro vita e parola e specialmente dando la loro vita per la fede, fino al martirio.

I ministri di Gesù nella Chiesa non guidano la Chiesa secondo le loro idee ma unicamente secondo la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione. Da Gesù, hanno la garanzia della guida dello Spirito Santo. Infatti tutto il popolo di Dio ha l'assistenza dello Spirito Santo così che non sbaglia nel credere.

### La nostra risposta

Davanti a questa magnifica realtà di Gesù nostro pastore nella sua Chiesa, che cosa egli si attende da noi? Adorazione della Divina Provvidenza. Ringraziamento al Signor Gesù per tutto quello che ha operato per noi nella sua Chiesa. Chiediamo la grazia di restare sempre fedeli a lui che è la via, la verità e la vita. Che Maria Santissima, Madre delle Grazie, e San Clemente, nostro Patrono, ottengano per noi questa grazia dal Signore Gesù.

+ Francis Card. Arinze

Giovanni Zicarelli

**C**ome previsto nel rogito redatto il 5 ottobre al termine della ricognizione canonica, sabato 28 ottobre le reliquie di san Bruno sono state traslate nella città di Roma, precisamente nella chiesa di San Giuseppe da Copertino.

A prelevare il reliquiario, don Paolo Pizzuti, parroco della parrocchia romana, giunto, alle ore 16,00 circa, presso la concattedrale Santa Maria Assunta di Segni a bordo di un furgone bianco insieme a due suoi parrocchiani e con al seguito anche un'autovettura con all'interno altri cinque volontari. Ad accoglierlo don Augusto Fagnani, parroco della chiesa di San Bruno sita in Colleferro e custode delle reliquie del santo.

La consegna è avvenuta con una cerimonia tenutasi all'interno della navata della concattedrale, con il reliquiario posto sull'altare maggiore.

*"All'inizio di questo nostro cammino – dice don Paolo –, col quale condurremo le reliquie di san Bruno nella nostra parrocchia,*



*Roma, sabato 28 ottobre:  
le reliquie di san Bruno  
nella chiesa di San Giuseppe da Copertino*

*richiamiamo alla memoria tutti i numerosi viaggi in cui il santo vescovo di Segni, percorrendo l'antica via Latina, partiva dalla sua cattedrale per recarsi nell'Urbe al servizio del papa. Oggi, dopo 900 anni, san Bruno torna a Roma. La sua presenza tra noi ci inviti a cercare Dio sopra*

*ogni cosa e a camminare nella via dei suoi precetti".* Quindi lo stesso don Paolo porta il reliquiario fuori dalla cattedrale e lun-



go la scalinata, per poi fissarlo su una base appositamente attrezzata all'interno del furgone.

Parte così da Segni il piccolo convoglio formato dai due mezzi giunti da Roma a cui si è aggiunto don Augusto con la propria auto. Ad attendere i tre veicoli, all'altezza del casello di Roma Sud, una pattuglia automontata dei carabinieri che ha provveduto a scortarli fino alla chiesa di San Giuseppe da Copertino.

Dopo la cerimonia d'accoglienza presso un altare allestito sul prato della parrocchia, le reliquie sono state traslate all'interno della chiesa e poste sul supporto a sfondo rosso, appositamente prepa-



## Padre Rocco Rita ofm è morto nel giorno di Tutti i Santi

Stanislao Fioramonti

**E**ra stato ricoverato il 31 ottobre nell'ospedale romano di San Giovanni per un'emorragia cerebrale, Padre Rocco, e la

sua resistenza è durata solo poche ore; ci ha lasciato proprio nella festa di tutti i Santi, una coincidenza che ha confortato moltissimo quanti - tanti! - lo hanno amato seguito. Compresi tanti valmontonesi, perché

“La morte di Padre Rocco, avvenuta il giorno della festa di Tutti i Santi, è l'incoronazione di una vita vissuta all'insegna del Discorso della montagna e delle Beatitudini che la liturgia della Chiesa fa leg-

continua nella pag. accanto



segue da pag. 25

rato all'interno della navata, alla destra dell'altare, con raffigurata l'immagine di san Bruno riprodotta da un trittico del XV secolo (concattedrale di Segni).

Nel suo discorso di saluto, don Paolo invita i presenti ad accogliere con gioia le “Reliquie insigni di San Bruno Astense, Vescovo di Segni e Abate di Montecassino”.

Segue quindi, alle ore 19,00 circa, la solenne Messa officiata da don Augusto, con la concelebrazione di don Paolo e coadiuvato dal diacono Andrea Pennelli. Fra i presenti: il viceparroco di San Giuseppe da Copertino don Matteo Bianchi, i collaboratori parrocchiali don Jiso Thomas Kuttikatt e don Johnny

chiesa di San Giuseppe da Copertino sarà stata alla fine breve anche se intensa: infatti già l'indomani, dopo la solenne Messa del mattino celebrata dal vescovo emerito mons. Lorenz

Joseph e don Ettore Capra, vicario parrocchiale della chiesa di Santa Barbara in Colferro, il quale al termine della funzione ha donato a don Paolo, a nome della Diocesi di Velletri-Segni, un piccolo reliquiario contenente alcuni frammenti del cranio di san Bruno raccolti, durante la ricognizione del 5 ottobre, nel telo che lo avvolgeva.

La permanenza delle reliquie di san Bruno nella

Loppa – già vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri che, il 13 settembre 2014, di questa chiesa di Roma ha consacrato l'altare – e quella della sera officiata da don Daniele Valenzi, parroco della concattedrale di Segni, le sacre spoglie sono ritornate a Segni, nella chiesa di Santa Maria Assunta, a cura dello stesso don Daniele.

La prossima traslazione, con l'anno giubilare per i 900 anni dalla sua morte (avvenuta a Segni il 18 luglio 1123) che ormai volgerà al termine, consisterà in un pellegrinaggio alla volta di Solero, città in cui san Bruno è nato nel 1045, all'epoca compresa nella provincia di Asti (da cui l'appellativo di “astense” dato al santo) ed oggi ricadente nella provincia di Alessandria.



gere in quel giorno, in cui si proclama che è beato, felice e santo il mite e l'umile, il puro di cuor, il povero di spirito, chi ama la giustizia e chi mette la sua vita al servizio del prossimo e della pace.

Apparteneva a un mondo in cui i valori, le certezze, le verità, il sì e il no erano la regola, e non a un mondo fluido in cui pare predominare la violenza, l'inganno, la furbizia, la prepotenza, il denaro; il mondo della disumanità, in cui l'uomo non sembra avere più l'anima.

Coerente con la sua vocazione, una volta fatta la difficile scelta di consacrare la sua vita al Signore, ha seguito alla lettera le orme di San Francesco, ha fatto della semplicità la regola della sua vita, è stato mite e umile di cuore e per questo vegliato e amato dal Signore. L'essenzialità era una sua caratteristica anche nel parlare; conquistava le persone con lo sguardo, con i gesti.

Grande animatore e organizzatore: chi non ricorda i vari impegni annuali, ai quali chiamava a raccolta i parrocchiani, gli ex parrocchiani, i parenti, gli amici, i paesani!!!

Ha amato la povertà e i poveri, mai si è tirato indietro nell'aiutare a donare qualcosa a chi bussava alla sua porta o a chi vedeva essere in difficoltà.

E quante parole di conforto ha versato alle anime sofferenti e in crisi d'identità o di vita; quante parole di buon senso e di speranza umana e cristiana per tutti: le sorelle, i fratelli, la cognata e i cognati, i nipoti e le nipoti, i parenti e tutte le persone che incontrava.

Pertanto tutti noi dobbiamo essere orgogliosi di aver incontrato nella nostra vita Padre Rocco e felici in questo giorno, perché sicuramente Dio lo ha già premiato introducendolo, col suo abbraccio, nel Regno dei cieli.

Agapito....".

*Questa è la lettera con cui Fra Luciano De Giusti, Ministro della Provincia San Bonaventura dei Frati Minori, ha annunciato ai confratelli l'incontro di P. Rocco con sorella morte:*

"Carissimi confratelli, il Signore vi dia Pace! Nella festa di tutti i santi, quando il giorno era tramontato, il nostro confratello Fra Rocco RITA è entrato nella vera vita che ha desiderato, sperato e annunciato come ministro del Signore.

Nella ricorrenza in cui la Chiesa celebra il dono della chiamata battesimale che di fatto è un dono alla santità, uno dei giorni solenni per noi credenti, fra Rocco è andato incon-

tro al Signore. E' proprio San Paolo che ci esorta e ci ricorda questo arduo mistero di incontro nella Lettera agli Efesini (3, 17-19): 'Siate in grado di comprendere con tutti i Santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità. e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, per-



ché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio'. Fra Rocco nasce a Rocca di Cave (RM) il 23 febbraio 1934, da Andrea Rita e Rosa Scipioni; è battezzato con il nome Giovanni il 4 marzo 1934.

Sin da giovanissimo sente il desiderio di mettersi alla scuola del Serafico Padre San Francesco e il 30 luglio 1952 veste l'abito francescano nel Santuario francescano di Fontecolombo, con l'allora ministro provinciale Fra Benedetto Peesci, e sempre a Fontecolombo, sempre nelle mani di fra Benedetto, emette la professione semplice dei voti il 13 agosto 1953. E ancora a Fontecolombo, il 17 settembre

1959, emette poi la professione solenne nelle mani del delegato Fra Ignazio Marzella. Il 17 dicembre 1960 nella Basilica dei XII Apostoli a Roma viene ordinato diacono da S. E. Mons. Pericle Felici.

Qualche mese dopo, il 18 marzo 1961, viene ordinato presbitero nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù a Roma, da S. E. Mons. Giacomo Flores. Dopo gli studi istituzionali e alcuni studi presso L'Istituto di Spiritualità Camelitana, Fra Rocco consegue la Licenza in Teologia presso la pontificia Università Lateranense.

In tutti gli incarichi ricoperti nella sua vita, la maggioranza dei quali costituiti da incarichi parrocchiali, sente di dover spendersi per il Regno di Dio; diverse sono le case della Provincia ove esercita il suo ministero presbiterale: San Francesco a Ripa (vice parroco 8 anni); Santa Francesca Romana (vice parroco 10 anni), oltre ad essere stato guardiano di Cori e di Palestrina.

Proprio a questa fraternità, come anche a quella di Valmontone, fra Rocco ha dedicato lunghi periodi del suo servizio e apostolato, risiedendo a Palestrina dal 1987 al 1999 e a Valmontone dal 2007 al 2022, quando a seguito della sua malferma salute viene trasferito presso la nostra vice infermeria provinciale di San Sebastiano FLM, per poter meglio essere assistito nei suoi problemi di salute. In questo ultimo mese si sono avvertiti dei piccoli peggioramenti, e proprio il mattino del primo novembre ha avuto un'emorragia cerebrale molto estesa sulla quale si è prontamente intervenuti con il soccorso e il ricovero d'urgenza al San Giovanni; ciononostante, già dalla prima visita si è compreso la gravità della situazione.

Mi preme ringraziare tutta la Fraternità di San Sebastiano con il suo Guardiano fra Stefano e il responsabile dell'infermeria fra Carlo, insieme alle Suore per l'impegno profuso.

Una parola speciale ai suoi fratelli, alle sue sorelle e ai suoi nipoti, che in questo periodo gli sono stati molto vicino per qualsiasi piccola o grande necessità.

Chiediamo al Signore che lo accolga nel Suo Regno di Luce ove - come ci ricorda il libro dell'Apocalisse (21,4) - "tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".

Ora riposerà nel cimitero di Rocca di Cave insieme ai suoi genitori all'età di 89 anni, 70 anni di professione e 62 di sacerdozio".

**T**re giorni di straordinaria intensità spirituale ed umana quelli trascorsi i giorni 8-9-10 novembre scorso nella nostra comunità e nell'intera città di Colferro! In mezzo a noi le reliquie del Beato Rosario Livatino, portate da don Gero Manganello, amico e responsabile della *peregrinatio* del Beato in giro per l'Italia. Momenti di fede e di preghiera per giovani e adulti, l'incontro con oltre 750 studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, la conferenza con il sostituto procuratore di Velletri dott. Travaglini e con il giudice Amore che lavora alla Cassazione a Roma, assieme al Vescovo di Velletri-Segni S. E. mons. Stefano Russo, e al sindaco Pierluigi Sanna. Ogni incontro è stato occasione per porre una riflessione profonda sul rapporto tra fede e

*ndr*

impegno per la giustizia, il bene comune, la libertà, la pace. La consapevolezza di essere credenti credibili grazie ad uno stile di vita coerente con quanto ci insegna il vangelo e tradotto in un impegno concreto nella costruzione del Regno a partire da scelte di vita concrete si è via via fatto sempre più chiaro sia negli adulti, che nei tantissimi giovani incontrati in questi giorni, fino a sfociare in un vero e proprio atto di impegno da parte di questi ultimi durante la veglia finale della *peregrinatio*.

Stupore, commozione, desiderio di impegno, disorientamento di fronte a un esempio così luminoso e coerente... questi e tanti altri i sentimenti suscitati davanti la reliquia della camicia insanguinata, segno tangibile del martirio subito dal giudice Livatino. L'evento è stato possibile grazie al lavoro congiunto dell'Oratorio diffuso cittadino "casa per tutti" con l'Azione Cattolica diocesana, con i

dirigenti delle diverse scuole secondarie di primo e secondo grado del territorio, e con il comune di Colferro che in quest'anno aveva dedicato una speciale attenzione al mondo giovanile. Il lavoro di sinergia tra le diverse agenzie educative e le istituzioni territoriali hanno permesso un coinvolgimento massiccio da parte della popolazione.

Un evento che non si chiude ma che è destinato a proseguire con la costruzione di un percorso che porterà la città e i giovani in particolare, a celebrare la giornata della legalità il 21 marzo 2024. Un sentito ringraziamento all'arcidiocesi di Agrigento e alla persona di don Gero per aver permesso alla nostra comunità di vivere un momento così prezioso del nostro cammino di cristiani e di cittadini.



A Colferro  
la *peregrinatio*  
delle reliquie del Beato Rosario Livatino

Giovanni Zicarelli

**T**ra mercoledì 8 e venerdì 10 novembre, Colferro è stata protagonista di un memorabile evento all'insegna della legalità: la chiesa Maria SS.ma Immacolata ha accolto ed esposto per tre giorni la reliquia del beato Rosario Angelo Livatino, il giovane magistrato vittima della mafia conosciuto anche come "il giudice ragazzino" – da una definizione che diede, otto mesi dopo la morte, l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga polemizzando sulla titolarità di giovani magistrati in indagini complesse. Quell'appellativo divenne anche il titolo di un film del 1994 del regista Alessandro di Robilant per un'intensa interpretazione dell'attore Giulio Scarpati nella parte del magistrato –. La reliquia consiste nella camicia che il magistrato indossava il giorno in cui subì l'attentato. Visibilmente intrisa del suo sangue, fuoriuscito copioso a seguito delle ferite inferte dai colpi di arma da fuoco degli attentatori, essa è ripiegata all'interno di un reliquiario d'argento, compresa tra quattro foglie

di palma, a simboleggiarne il martirio, e poggiata sulle raffigurazioni, sempre in argento, di un Codice Penale e di un Vangelo.

Il magistrato, si ricorda, fu proclamato beato il 9 maggio 2021 (vedasi il numero di *Ecclesia* in *c@mmino* del giugno 2021, pag. 29), nel corso di una solenne cerimonia nella cattedrale metropolitana San Gerlando di Agrigento

presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Quella di Colferro è la 49ª tappa di una *peregrinatio* che sta vedendo la reliquia percorrere in lungo e in largo l'intero Stivale. Don Gero Manganello, sacerdote della Diocesi di Agrigento – ove ricopre l'incarico di direttore del Centro delle evangelizzazioni – e accom-

pagnatore e custode della reliquia durante i pellegrinaggi, racconta che la pratica di devozione è iniziata fra le chiese della città di Agrigento nella cui cattedrale la reliquia è custodita. Si è poi man mano diffusa nel resto della Sicilia su richiesta delle varie Diocesi dell'isola per poi interessare tutta l'Italia. Don Gero racconta anche che la scelta come reliquia è ricaduta sulla camicia per evitare di riesumere la salma del magistrato la quale riposa nel cimitero di Canicattì (AG).

Per Colferro, la richiesta è partita da un'iniziativa di don Christian Medos (collabora-



continua nella pag. accanto



tore parrocchiale di Santa Barbara e amministratore parrocchiale di San Giocchino), avallata dal vescovo della Diocesi Velletri-Segni mons. Stefano Russo e rientrante nel progetto di quell'Oratorio diffuso "Una casa per tutti" di cui lo stesso don Christian ha curato la realizzazione nei mesi successivi all'uccisione di

Willy Monteiro Duarte avvenuta in Colferro nella notte fra il 5 e il 6 settembre 2020, con lo scopo primario di aggregare e far relazionare i giovani delle parrocchie colleferrine attraverso varie iniziative negli ambiti sociale, didattico e sportivo.

Patrocinato dal Comune di Colferro, l'evento si è sviluppato attraverso vari appuntamenti, con solenni Messe e momenti di preghiera nella chiesa dell'Immacolata, una conferenza nella Sala consiliare del Comune di Colferro, incontri con i ragazzi nelle scuole e in momenti di aggregazione.

L'8 novembre, la reliquia è stata accolta nella chiesa Maria

SS.ma Immacolata dal vescovo emerito mons.

Vincenzo Apicella che ha poi presieduto la Santa Messa delle 17,30 coadiuvato da don Christian e don Gero e dai diaconi Vito Cataldi e Maurizio Ben Isa Ben Ali.

L'indomani, giovedì 9 novembre, tra le 8,30



il vescovo della Diocesi Velletri-Segni S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, il dr. Giuseppe Travaglini, sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Velletri, il dr. Stefano Amore, magistrato presso la Corte costituzionale, il sindaco di Colferro Pierluigi Sanna. Fra il pubblico, rappresentanti del Consiglio comunale, della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri.

Presente anche don Christian Medos che ha introdotto la tematica della serata informando i presenti che l'arrivo della reliquia è inserito nell'anno dedicato dal Comune ai giovani di Colferro.

Un'occasione di confronto in cui coinvolgere Chiesa, magistrati,

Comune, cittadinanza. Una riflessione su chi arriva a sacrificare finanche la propria vita per i valori in cui crede.

Mons. Russo inizia il suo intervento con una



e le 13,00, incontro con gli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "Stanislao Cannizzaro" di Colferro.

Dalle ore 17,30, l'accennata conferenza dal titolo "Colferro incontra Livatino", tenutasi presso la Sala consiliare con relatori

considerazione sui tempi che stiamo vivendo, di certo molto duri, anche in campo internazionale. "Tempi che indubbiamente hanno bisogno di momenti come questo", afferma il vescovo. Sono passati poco più di 34 anni dalla morte di Rosario Livatino che aveva solo 37 anni. Mons. Russo si dice contento che la sua storia sia arrivata a Colferro e negli altri luoghi toccati della peregrinatio della reliquia. Livatino fu una persona che disinteressatamente si è spesa per la società del suo tempo fino all'estremo sacrificio. In lui troviamo

tanti valori professionali ma anche di fede. Il sindaco Sanna ricorda come Colleferro abbia intitolato luoghi di aggregazione, come possono esserlo due giardini, a Placido Rizzotto [sindacalista di Corleone (Città metropolitana di Palermo) ucciso nel 1948 dalla mafia per il suo impegno a favore del movimento contadino per l'occupazione delle terre - ndr] e Angelo Vassallo [sindaco di Pollica, in provincia di Salerno, ucciso nel 2010 in un attentato di sospetta matrice camorristica per essersi opposto a progetti che avrebbero compromesso l'ambiente - ndr]. Ciò affinché rimangano alla popolazione, e in particolare ai giovani, esempi immediati e concreti della lotta alle mafie. Sanna parla anche dell'Oratorio diffuso quale promotore dell'evento ed esempio di oratorio che "sfugge alla staticità", pur riconoscendo i valori educativi dell'oratorio tradizionale. Si può così scoprire come i giovani, verso cui troppo spesso esprimiamo giudizi severi, sappiano invece rispondere ad appuntamenti importanti carichi di valori sociali e morali.

È necessario dare ai ragazzi occasioni che possano insegnargli il dovere di dedicarsi agli altri, così da non ritrovarsi un domani schiavi dell'individualismo.

Il dr. Amore sottolinea come il messaggio di Rosario Livatino sia un invito a comprendere chi ci sta accanto. Resta pertanto, soprattutto per i giovani, un esempio di grande umanità messa in campo anche nei confronti degli imputati. Indubbiamente, nell'odierna società, si avverte la mancanza dell'insegnamento di Livatino: c'è sempre meno condivisione, troppo individualismo, scarsa propensione alla solidarietà ovvero a tendere una mano agli altri, che invece andrebbe tesa anche a chi ha commesso azioni terribili.

Per il dr. Travaglini, Livatino è uno delle migliaia di magistrati italiani anonimi, senza smanie di protagonismo. Egli è emerso postumo, grazie a chi ha voluto valorizzare le sue tracce professionali e umanitarie che hanno messo in risalto anche quel sentimento di fede che ha ispirato la sua vita. I suoi riferimenti erano il Codice Penale e il Vangelo.

È stato ucciso da chi sperava che con lui finissero le sue inchieste. È morto come un martire ovvero cosciente del suo tragico destino. Un "giudice ragazzino" come tanti fra quelli che in Italia amministrano la giustizia.

Il suo motto era "Sub Tutela Dei", un motto anomalo, che rivelava la sua intenzione di andare oltre la legge degli uomini. Aveva capito che il giudice non è un'entità della Legge ma un essere umano. Non deve presentarsi alla società come vendicatore dei torti subiti. Travaglini riprende quindi il concetto del dr. Amore ovvero che deve prevalere in tutti il principio di solidarietà. Noi adulti dobbiamo avvicinarci ai giovani con prudenza, senza perentorietà, ricor-

dandoci di come eravamo noi alla loro età, del rapporto che avevamo con i nostri genitori. Inoltre, al di là degli scherzi che può fare la memoria, dobbiamo renderci conto che prima si stava molto peggio, che la società è andata sempre gradualmente migliorando. Basta consultare le statistiche, anche per quel che riguarda la criminalità la quale oggi risulta sensibilmente diminuita, anche rispetto al recente passato. Dobbiamo avere fiducia che l'uomo può migliorare.

Venerdì **10 novembre**, dalle 9,00 alle 12,00, preghiera dei fedeli nella chiesa Maria SS.ma Immacolata, davanti alla reliquia del beato. Dalle 17,30, don Gero Manganello ha officiato la Santa Messa con i concelebranti mons. Franco Fagiolo, parroco dell'Immacolata, e don Christian Medos e coadiuvato dal diacono Armando Gentili, fermandosi a fine Messa con i fedeli per parlare dell'esemplare vita e della tragica morte del giudice Livatino. Alle 19,30, veglia conclusiva con i ragazzi dell'Oratorio e dell'Azione Cattolica. L'indomani la reliquia ha continuato la sua *peregrinatio* alla volta di Avellino per la sua 50ª tappa.

**Rosario Angelo Livatino nacque a Canicatti (AG) il 3 ottobre 1952. Da liceale s'impegnò nell'Azione Cattolica e nel 1975 si laureò cum laude alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo.**

**Vinse il concorso in magistratura nel 1978 divenendo, nel 1979, sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento. Qui indagò su fatti di criminalità mafiosa e corruzione, in particolare su giri di false fatturazioni per decine di miliardi di lire nell'ambito di quell'inchiesta sulla cosiddetta tangentopoli siciliana che portò alla luce una sordida commistione di mafia, imprenditoria e politica. Fu ucciso il mattino del 21 settembre 1990 per mano di appartenenti all'associazione criminale di stampo mafioso conosciuta come stidda di Palma di Montechiaro: l'auto dei criminali speronò quella del magistrato che, senza scorta, si stava recando in tribunale. Benché colpito da un proiettile ad una spalla, ebbe la forza di uscire dall'auto e fuggire attraverso i campi circostanti la strada su cui viaggiava venendo però presto raggiunto e fredda-**

**to a colpi di pistola.**

**Dopo tre processi, tra il 1991 e il 2002, tutti conclusi in Cassazione, i suoi carnefici materiali sono stati assicurati alla giustizia e condannati all'ergastolo.**

**Durante la permanenza della reliquia di Livatino a Colleferro, don Gero ha raccontato anche della conversione del carnefice ovvero proprio di colui che, raggiunto il magistrato, gli aveva esploso sul volto il colpo mortale. Peraltro nativo di Palma di Montechiaro, come lo stesso don Gero, l'assassino in lacrime ha voluto, nel corso di un incontro, abbracciare il sacerdote nel momento in cui si era parlato della madre del magistrato la quale, piangendo il figlio ucciso, si era detta angosciata anche per le madri degli attentatori.**

**Livatino si è rivelato un magistrato di notevole levatura umana oltre che professionale, dall'altissimo senso del dovere che lo portò ad ignorare le numerose minacce che gli pervenivano per via delle sue inchieste.**

**Credeva in una giustizia secondo i principi del Vangelo, nel pieno rispetto umano di tutti gli attori del processo, imputati compresi.**

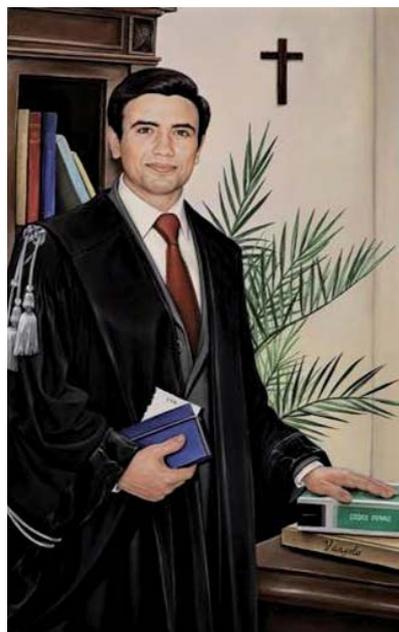
**In una giustizia S.T.D. ("Sub Tutela Dei"), come spesso siglava le sue annotazioni nell'agenda.**

**Infatti, nel ritratto rivelato ai presenti nel corso della proclamazione a beato, Rosario Livatino indossa la toga e guarda sereno l'osservatore tenendo in una mano l'agenda mentre poggia l'altra su Codice Penale e Vangelo.**

**Il giorno per la commemorazione del beato Rosario Angelo Livatino è il 29 ottobre. Così Papa Francesco al termine della preghiera del**

**Regina Coeli nel giorno della beatificazione: "Oggi ad Agrigento è stato beatificato Rosario Angelo Livatino, martire della giustizia e della fede nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo che non si è lasciato mai corrompere.**

**Si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre sotto la tutela di Dio, per questo è diventato testimone del Vangelo, fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo a essere leali difensori della legalità e della libertà".**





don Flavio Peloso

**Q**uando mi è stata affidata la cura pastorale della Parrocchia San Paolo Apostolo, giungendo alla piccola chiesa di Via dei Cinque Archi 273, subito il signor Alvaro mi ha informato: "Di qua passa l'Appia Antica e di qua è passato san Paolo mentre lo portavano a Roma".

La via Appia era una strada romana che collegava Roma a Brundisium (Brindisi), porto tra i più importanti dell'Italia antica, da cui avevano origine le rotte commerciali per la Grecia e l'Oriente. Era considerata dai Romani la "regina viarum" (regina delle strade); è una delle più grandi opere di ingegneria civile del mondo antico per l'enorme impatto economico, militare e culturale che essa ha avuto sulla società romana.

Il percorso originario dell'Appia Antica, partendo da Porta Capena, vicino alle Terme di Caracalla, collegava Roma a Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere) passando per "Aricia" (Ariccia), "Velitrae" (Velletri) e proseguendo verso Sud fino a Brindisi. Larghi tratti della strada, sono ancora oggi conservati e percorribili. L'Appia è stata la strada lungo la quale nell'antichità si sono reciprocamente influenzati il mondo romano e mondo greco. Nel medioevo, con diverse variazioni di tracciato, divenne il percorso dei pellegrini europei verso la Terra Santa.

Per secoli uomini, merci, idee e fedi hanno viaggiato intensamente su questa direttrice, portando cultura e civiltà in tutto

il Mediterraneo.

La Via Appia fu percorsa anche dall'apostolo Paolo quando, tra il 60 e il 61 d.C., sbarcò a Pozzuoli per essere condotto a Roma come prigioniero con l'accusa di aver provocato gravi disordini a Gerusalemme.

Da Pozzuoli, Paolo proseguì a piedi il lungo viaggio che lo porterà a Roma, dove subirà un processo dal quale sarà scagionato. Lungo il tragitto, l'Apostolo fu accolto al "Forum Appi", un insediamento situato al XLIII miglio della via Appia presso l'odierno Borgo Fàiti. Negli Atti degli Apostoli troviamo menzionato un altro luogo di sosta, "Tres Tabernae", individuato al XXXIII miglio dell'Appia, cioè a 50 Km da Roma. Qui, San Paolo incontrò un gruppo di "fratelli" a rincuorarlo e a infondergli coraggio.

Negli Atti degli Apostoli 8, 15 troviamo scritto: «*I fratelli di là [Roma], avendo avute notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*»

Questo passo degli Atti degli Apostoli è di grande importanza per la storia del cristianesimo a Roma.

L'incontro tra alcuni *christifideles* romani e l'apostolo Paolo avvenne probabilmente nella primavera dell'anno 61 d. C. È la più antica testimonianza della presenza, nell'Urbe, di una comunità cristiana appena pochi decenni dopo la morte di Gesù.

La comunità doveva essere già numerosa, se appena tre anni dopo, nel 64, epoca della persecuzione seguita all'incendio neroniano, veniva descritta dallo storico Tacito come una *multitudo ingens*.

Le "Tres Tabernae" erano un'antica "mansione" riscoperta qualche chilometro prima di giungere al centro abitato di Cisterna di Latina. Dalle "Tres Tabernae", poi Paolo, proseguì sull'Appia antica che incrociava l'attuale Via dei Cinque Archi (all'altezza dell'attuale Scuola Sole e Luna), passava poi da Ponte di Mele, Velletri, e proseguiva per Genzano, Ariccia, Albano fino a raggiungere Roma.

Qualche anno dopo l'arrivo a Roma, capitale dell'Impero Romano, San Paolo trovò la morte per decapitazione in località "Ad Aquas Salvias" e fu sepolto presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura. Dunque, l'apostolo Paolo passò per il territorio della attuale parrocchia di Velletri a lui dedicata, la cui sede è in Via dei Cinque Archi, n. 273. Ciò costituisce un particolare onore e impegno ad essere cristiani oggi sui passi di Paolo.



## LA KALENDA DI NATALE

Ciro Gravier

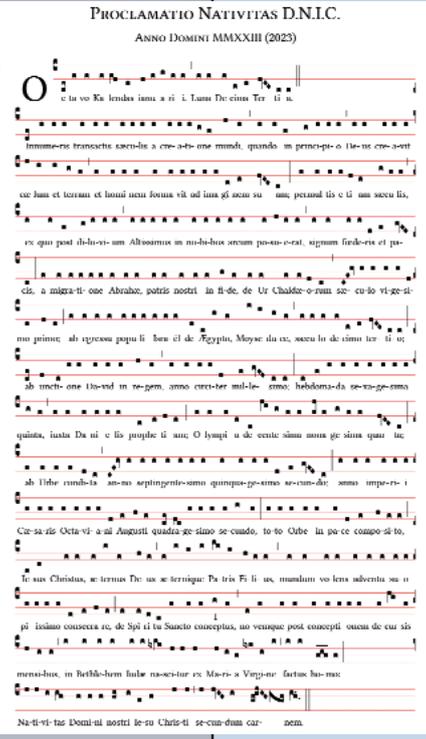
La Kalenda di Natale è un antichissimo testo della liturgia cristiana di rito romano che il diacono intonava – e ancora intona – la notte di Natale (“*in vigilia Nativitatis Domini*”), al termine del rito solenne dei Primi Vespri e prima della Santa Messa. È una splendida ricapitolazione dei principali eventi biblici (il diluvio, il viaggio

di Abramo, la fuga degli Ebrei dall’Egitto sotto la guida di Mosè, l’incoronazione di Davide, la profezia di Daniele) e delle date storiche più significative e di riferimento universale del mondo greco-romano (le Olimpiadi, la fondazione di Roma, Augusto) dalla creazione del mondo fino all’avvento di Cristo. Dal punto di vista musicale è un autentico gioiello della musica sacra della Chiesa d’Occidente.

Se ne conoscono due versioni: una più antica, di origine medievale, ed una più recente

(del 2001) che, a seguito della riforma liturgica voluta dal Concilio, ha sostituito definitivamente la precedente, che conteneva elementi e datazioni che non erano più d’accordo con l’esegesi aggiornata dei testi sacri. Di seguito riportiamo il testo attuale, con la traduzione italiana e la relativa spiegazione dei versetti, dai quali appare evidente che tutte le vicende umane sono finalizzate, nella visione della Chiesa, alla venuta del Messia Salvatore, figlio di Dio, che è il vero signore della storia.

TESTO ATTUALE	Versione italiana del testo attuale	SPIEGAZIONE
Octavo Kalendas Ianuarii, Luna decima tertia	Venticinque dicembre, tredicesimo giorno della Luna	La data del 25 dicembre, secondo il calendario giuliano, è l’ottavo giorno prima delle Kalende di gennaio. Le Kalende del calendario romano (quello di Giulio Cesare, restato in vigore fino alla riforma di papa Gregorio XVI nel 1582) erano il primo giorno di ogni mese dell’anno solare. La luna invece ricorda l’anno lunare. I due astri insieme (il sole e la luna) richiamano l’anno luni-solare ebraico. L’incrocio della data (VIII Kalendas Ianuarii) con il giorno della luna (a partire dall’ultima luna nuova) precisa l’anno in corso, che è poi quello le cui cifre sono state incise sul cero pasquale la vigilia dell’ultima Pasqua. Vale la pena sottolineare l’importanza della luna per la determinazione della Pasqua (prima domenica successiva al plenilunio successivo all’equinozio di primavera). Quest’anno 2023 l’ultima luna nuova sarà stata il 13 dicembre. Quindi il 25 dicembre è il giorno 13 <sup>o</sup> del ciclo.
Innumeris transactis saeculis a creatione mundi, quando in principio Deus creavit caelum et terram, et hominem formavit ad imaginem suam; permultis etiam saeculis ex quo post diluvium Altissimus in nubibus arcum posuerat signum foederis et pacis;	Trascorsi innumerevoli secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e fece l’uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l’Altissimo aveva posto fra le nubi l’arcobaleno, segno di alleanza e di pace;	
a migratione Abrahae, patris nostri in fide, de Ur Chaldaeorum saeculo vigesimo primo;	ventuno secoli dopo la partenza da Ur dei Caldei di Abramo, nostro padre nella fede;	Abramo, vissuto oltre venti secoli prima di Cristo. Secondo la Genesi, era un pastore che viveva nella città di Ur (presso l’attuale Nassiriya), da dove migrò per ordine di Dio per raggiungere Canaan. Lì Dio gli predisse che quella terra sarebbe appartenuta alla sua discendenza, cioè al popolo ebraico. Abramo è quindi il capostipite del popolo ebraico, e perciò ascendente anche dei Cristiani.
ab egressu populi Israëli de Aegypto, Moyses duce, saeculo decimo tertio;	tredici secoli dopo l’uscita di Israele dall’Egitto sotto la guida di Mosè;	La vicenda del passaggio del Mar Rosso è richiamata in un altro famosissimo canto liturgico, l’Exultet della notte di Pasqua. “Haec nox est, in qua primum patres nostros, filios Israel eductos de Aegypto, mare Rubrum sicco vestigio transire fecisti”. C’è quindi un richiamo ideale tra il Natale e la Pasqua, la nascita e la resurrezione del Signore.
ab unctione David in regem anno circiter millesimo;	circa mille anni dopo l’unzione di Davide quale re;	Davide, nato a Betlemme e morto a Gerusalemme (come Gesù), fu re d’Israele nella prima metà del X secolo a.C. Per gli Ebrei, da Davide verrà il Messia. Per i Cristiani, da Davide discende Giuseppe, il padre putativo di Gesù.
hebdomada sexagesima quinta iuxta Danielis prophetiam;	nella sessantacinquesima settimana, secondo la profezia di Daniele;	Il profeta Daniele è vissuto durante la prima deportazione degli Ebrei a Babilonia al tempo di Nabucodonosor: distruzione di Gerusalemme (589-587). La profezia parla di “settanta settimane di anni” ossia di 70 volte 7 anni, cioè 490 anni: “Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espriare l’iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi. Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane, un unto sarà soppresso senza colpa in lui; il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario”. [Daniele 9,24-27] Si comincia a contare “da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme”, cioè dal 20 <sup>o</sup> anno dal regno di Artaserse, ossia l’anno 455 av. C. Da quell’anno si contano le prime sette settimane, cioè 49 anni, e si arriva al 406. Dal 406 partono 62 settimane, cioè 434 anni, e si arriva al 28 d.C. La Kalenda parla di 65 settimane, che sono le prime 7 (49 anni) e le successive 58 (406 anni), per un totale di 455 anni, con cui si arriva all’anno della nascita del Messia.

TESTO ATTUALE	Versione italiana del testo attuale	SPIEGAZIONE
Olympiade centesima nonagesima quarta;	all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;	Nel mondo greco e in tutto il Mediterraneo orientale le Olimpiadi, che si svolgevano ad Olimpia ogni 4 anni, servivano come punto di riferimento comune a Greci e non Greci i quali tutti avevano calendari differenti. Poiché le prime Olimpiadi si svolsero nell'anno 776 av. C., la 194a olimpiade corrisponde alla data esatta della nascita di Cristo (194x4=776).
ab Urbe condita anno septingentesimo quinquagesimo secundo;	nell'anno 752 dalla fondazione di Roma;	Nel mondo romano e in tutto l'Occidente allora conosciuto, il punto di partenza, a partire da Cesare, era l'anno della fondazione di Roma (753 av. C.). Questa data fu stabilita da Varrone al tempo di Giulio Cesare. Basandosi sull'indicazione dello storico greco Dionigi di Alicarnasso (suo contemporaneo) secondo il quale i sette re di Roma avevano regnato per un periodo di 244 anni, Varrone stabilì che l'anno dei primi due consoli (Bruto e Collatino) dell'era repubblicana era stato il 245 dalla fondazione di Roma. Molti secoli dopo, nel 525 d.C., un monaco cristiano che si chiamava Dionigi il Piccolo, con altri calcoli determinò che Gesù era nato 753 anni dopo la fondazione di Roma. Poiché però l'anno 0 non esiste, la Chiesa – come compare anche qui, nella Kalenda – decise la data 752 (anno septingentesimo quinquagesimo secundo).
anno imperii Caesaris Octaviani Augusti quadragesimo secundo,	nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto,	Il 42 a.C. fu l'anno in cui, a seguito della lex Titia, iniziarono legalmente a governare i tre triumviri Ottaviano, Antonio e Lepido. In verità, l'anno prima Ottaviano era stato console per la prima volta, ma è con il triumvirato che comincia l'eccezionalità e la scalata all'imperium vera e propria.
toto orbe in pace composito,		quando in tutto il mondo regnava la pace,  È la Pax Augusta: un lungo periodo, durante il quale, messo un termine alle sanguinosissime guerre civili che avevano sconvolto la Res Publica, e che si fa cominciare con il 29 a.C. (quando Ottaviano proclamò la fine delle guerre civili) o con il 27 a.C. (quando Ottaviano è proclamato Augustus), regna a lungo la pace all'interno dei confini. Il 13 a.C. fu decisa per decreto del Senato di Roma l'erezione dell'Ara Pacis, che fu solennemente inaugurata 5 anni più tardi. Nell'Eneide Virgilio aveva mirabilmente indicato nei suoi versi il compito civilizzatore di Roma: "Tu regere imperio populos, Romane, memento: /... pacisque imponere morem, /parcere subiectos et debellare superbos". Nell'egloga IV aveva poi adombrato l'inizio di una nuova era con la nascita di un "puer" ("Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum desinet ac toto surget gens aurea mundo, casta fave Lucina"), non definito né identificato con certezza, e proprio per questo interpretato dai primi autori cristiani (come Lattanzio ed Eusebio di Cesarea) come il Cristo. A sua volta, il Vangelo di Luca riporta l'annuncio degli Angeli apparsi ai pastori: PAX IN TERRA HOMINIBUS BONAE VOLUNTATIS (Luca, Δόξα ἐν ὑψίστοις θεῶ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη ἐν ἀνθρώποις εὐδοκίας). Il termine greco εὐδοκίας (che compare anche in un manoscritto di Qumran ("figli dell'eudochia" e "eletti dell'eudochia di Dio") reso da San Girolamo nella Vulgata con l'espressione "bonae voluntatis" è ora modificato con maggiore esattezza in "gli uomini che Egli (Dio) ama"
Iesus Christus, aeternus Deus aeternique Patris Filius, mundum volens adventu suo piissimo consecrare, de Spiritu Sancto conceptus novemque post conceptionem decursis mensibus in Bethlehem Iudae nascitur ex Maria Virgine factus homo.	Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua santissima venuta, concepito dallo Spirito Santo, e trascorsi nove mesi dal concepimento, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo	
Nativitas Domini nostri Iesu Christi secundum carnem!	Nascita di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana.	Precisione doverosa. Cristo è nato in una data e un'epoca precisa della storia del mondo, ma questo vale se consideriamo Cristo in quanto uomo, perché in quanto Dio egli esiste da sempre.



## La chiesa della Madonna del Prato di Gubbio

Paolo Salciarini

Una piccola chiesa, posta appena fuori le mura della città sul terreno di proprietà delle Canonichesse di Santo Spirito, sulla direttrice verso Perugia, conservava al suo interno un'effigie collocata sopra l'altare, dipinta su pietra, raffigurante la Vergine con il Bambino: una graziosa immagine veneratissima dagli eugubini. Il verificarsi di episodi straordinari per intercessione della Vergine li raffigurata, sollecitò il Vescovo Alessandro Sperelli a raccogliere testimonianze su quegli eventi e lui stesso, per la prima volta il 16 aprile 1662, vi celebrò la S. Messa alla presenza di autorità e di una gran moltitudine di popolo.

Il fervore religioso ravvivato dai fatti straordinari e le copiose offerte lasciate per ingrandire la piccola cappella sollecitarono le Canonichesse del Monastero di Santo Spirito, proprietarie della chiesetta e dei terreni adiacenti, ad inviare una supplica al Vescovo per l'ampliamento della piccola struttura. Il Presule, entusiasta dell'iniziativa, pensò subito ad una nuova costruzione piuttosto che ad un ampliamento e, il 12 Novembre 1662, pose la prima pietra del nuovo tempio.

Nello stesso anno, grazie all'intercessione del cardinale Ulderico Carpegna, il vescovo Sperelli, ottenne, con il consenso dell'autore Francesco Castelli detto il Borromini (Bissone 1599 – Roma 1667), la possibilità di realizzare una replica del

progetto del San Carlino alle Quattro Fontane dei Trinitari spagnoli a Roma. Le sole difformità più evidenti tra le due chiese si riferiscono alle facciate elaborate con progetti differenti tra loro e le decorazioni, stucchi e affreschi realizzati all'interno della costruzione eugubina, che ne fanno uno scrigno pittorico e insieme un capolavoro plastico, mentre il progetto architettonico dell'edificio romano non è affatto disturbato da alcun eccesso decorativo. Meno evidenti, ma altrettanto importanti, sono le piccole correzioni nelle planimetrie per Gubbio che il Borromini ha voluto operare per questo capolavoro di fan-



tasia ed equilibrio compositivo.

L'eugubino Carlo Perugini ebbe la direzione dei lavori; è documentata la sua presenza a Roma durante il periodo di costruzione della chiesa, probabilmente per confrontarsi ed avere indicazioni dal Borromini sulla complessa architettura dell'edificio sacro. Le sole difformità più evidenti tra le due chiese si riferiscono alle facciate elaborate con progetti differenti tra loro e le decorazioni, stucchi e affreschi realizzati all'interno della costruzione eugubina, che ne fanno uno scrigno pittorico e insieme un capolavoro plastico, mentre il progetto architettonico dell'edificio romano non è affatto disturbato da alcun eccesso decorativo. Meno evidenti, ma altrettanto importanti, sono le piccole correzioni nelle planimetrie per Gubbio che il Borromini ha voluto operare per questo capolavoro di fan-

fantasia ed equilibrio compositivo.

L'eugubino Carlo Perugini ebbe la direzione dei lavori; è documentata la sua presenza a Roma durante il periodo di costruzione della chiesa, probabilmente per confrontarsi ed avere indicazioni dal Borromini sulla complessa architettura dell'edificio sacro. Solo la facciata e il campanile si differenziano dall'illustre modello romano; quando era stata completata la chiesa di Gubbio, a Roma ancora il Borromini non aveva progettata l'originalissima facciata del S. Carlino, mentre il campanile che a Roma è appena dietro sull'angolo sinistro della facciata, a Gubbio è posto sulla parete di fondo della chiesa. Gli eventi sismici che colpirono il territorio di Gubbio il 17 ottobre 1982 e soprattutto il secondo sisma del 29 aprile 1984 lesionarono in modo grave la chiesa che fu dichiarata inagibile e fu necessario trovare per la parrocchia una sistemazione provvisoria in un prefabbricato.

Il 20 dicembre 1992 la chiesa venne riconsegnata alla comunità parrocchiale che, con straordinario interesse, cura questo importante monumento eugubino.

Gli eventi sismici del 24 agosto 2016 resero inagibile ancora una volta la chiesa, le forti sollecitazioni provocarono lesioni, soprattutto sulle parti aggettanti degli stucchi, sulle volte del pavimento, e ampliando quelle già esistenti sugli affreschi per i precedenti eventi sismici.

I lavori di restauro, iniziati il 23 ottobre 2019 hanno proseguito fino al novembre 2020, a cura dell'arch. Francesco Raschi con finanziamenti dello Stato sui fondi del terremoto e anche dalla C.E.I. sui fondi dell'8x1000. Le operazioni di restauro hanno interessa-

to anche l'estesa ed imponente decorazione a stucco, le criticità varie sugli affreschi, le disgregazione dei mattoni del pavimento con molti elementi fratturati e gli estesi avvallamenti, le alterazioni cromatiche su tutta la facciata dovute al disomogeneo percolamento e dilavamento delle acque meteoriche.

La suggestiva illuminazione, curata sempre dall'arch. F. Raschi: all'esterno, mette in risalto i dettagli architettonici del complesso barocco, tanto da catturare l'attenzione di chi arriva in città: all'interno la nuova illuminazione è in grado di offrire un'elevata resa cromatica; una luce nuova e ammaliante che da la sensazione di accoglienza, esaltando gli elementi architettonici, le statue e tutti i rilievi presenti, utile altresì ad avere un'ottima visibilità per godere appieno delle cromaticità presenti nei dipinti e nelle pale d'altare. Entrando si resta sorpresi, quasi intimiditi, dalla grandiosità della cupola, dalla luce equilibrata e dalle eleganti linee dell'ambiente.

Tutto doveva destare meraviglia ed il forte senso della teatralità ha spinto gli artisti all'esuberanza decorativa, unendo pittura, scultura e stucco nella composizione spaziale e sottolineando il tutto mediante suggestivi giochi di luce ed ombre. Le curve concave si alternano a quelle convesse, in tal modo la parete si flette e si inflette con un movimento accentua-

to dall'architrave che segue l'andamento della parete decorata, con stucchi di spigliata e piacevole mano, da maestri di impareggiabile bravura.

Le linee curve, l'eccentricità della pianta, la cupola, l'insieme ed i concetti generali della chiesa riconducono tutto ad unitarietà di stile.



(Roma 1624-1684)

L'ALTARE DI DESTRA È DEDICATO AL PATRONO S. UBALDO

"L'incontro tra S. Ubaldo e l'Imperatore Federico Barbarossa" 1683 ca. Olio su tela, cm 320 x 205 Autore: **Ciro Ferri** (1633-1689).

Gli affreschi sono opera di **Francesco Allegrini** (Napoli 1633- Roma 1684) coadiuvato dal giovane francese **Louis Dorigny** (Parigi 1654 - Verona 1742).

L'Allegrini è l'autore degli affreschi della cupola (1677), del cati-

no absidale (1668) e della lunetta sopra l'altare di S. Stefano (1674); mentre nella lunetta posta sopra l'ingresso, a Louis Dorigny, ha rappresentato "il Battesimo di Gesù" e nel catino sopra l'altare di S. Ubaldo il Dorigny ha posto con un'intensità tutta particolare, il Santo Vescovo tra schiere di contendenti, inerme tra l'incrocio delle armi avidi di sangue e di strage, per imporre la pace con la sublime ispirazione del padre che tenta il tutto per tutto pur di salvare i suoi figli in un difficile momento caratterizzato da forti tensioni sociali.

#### L'ALTARE MAGGIORE

Al centro dell'altare, l'immagine della Vergine con il Bambino sullo sfondo di un tendaggio verde è dipinta su pietra e proviene dalla vecchia piccola chiesa. Del dipinto, cm 116x83, non si conosce a tutt'oggi l'autore; vari elementi e la qualità stessa lo fanno comunque ritenere uscito da una bottega eugubina nella seconda metà del Cinquecento (**Pierangelo Basili?**).

ALTARE A SINISTRA DEDICATO A S. STEFANO

"Martirio di S. Stefano" 1674. Olio su tela, Autore: **Francesco Allegrini**

no absidale (1668) e della lunetta sopra l'altare di S. Stefano (1674); mentre nella lunetta posta sopra l'ingresso, a Louis Dorigny, ha rappresentato "il Battesimo di Gesù" e nel catino sopra l'altare di S. Ubaldo il Dorigny ha posto con un'intensità tutta particolare, il Santo Vescovo tra schiere di contendenti, inerme tra l'incrocio delle armi avidi di sangue e di strage, per imporre la pace con la sublime ispirazione del padre che tenta il tutto per tutto pur di salvare i suoi figli in un difficile momento caratterizzato da forti tensioni sociali.

Nei pennacchi degli archi che sorreggono la cupola, i quattro medaglioni contornati da importanti cornici, sono state affrescate figure allegoriche femminili identificabili, per i loro specifici attributi, con la Fede, la Speranza, la Carità e l'Umiltà: le virtù associate all'immagine della Vergine.

La Fede, la Carità e l'Umiltà sono assegnate al pittore **Francesco Allegrini**, La Speranza al pittore **Louis Dorigny**.

Il sacro intorno a noi (103)



## L'Eremitage di Greccio e il Presepio di San Francesco

Stanislao Fioramonti

**L**a notte del 24 dicembre 1223, in una grotta dell'eremo di Greccio, con il permesso di papa Onorio III Francesco con i suoi frati e con l'aiuto di tutta la popolazione del borgo e del feudatario Giovanni Velita, rappresentò per la prima volta la Natività di Gesù, il primo presepe della storia.

Dell'istituzione del presepe di Greccio si celebra solennemente quest'anno l'8° centenario, e già nella lettera Apostolica di papa Francesco sul significato e il valore del Presepe (*Admirabile signum*, 1° dicembre 2019), il presepio di Greccio è considerato una grande opera di evangelizzazione in quanto genuina forma per riproporre con semplicità la bellezza della nostra fede. Rimandando a questa lettera (che pubblichiamo in questo stesso numero di *Ecclesia*), anche noi vogliamo ricordare l'evento come lo racconta fra Tommaso da Celano nelle Fonti Francescane e poi visitando l'eremo dove si svolge.

\*Scrive fra Tommaso che "è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che Francesco realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni Velita, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: 'Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico:

vorrei fare memoria del Bambino nato a Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello'. Appena l'ebbe ascoltato il fedele amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E venne il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e don-



ne arrivano festanti dai casolari della regione portando, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco, vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia e vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. Greccio è divenuta come una nuova Betlemme. (...) La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La

selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano di cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e calda, limpida e sonora, rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. (...) Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché per i meriti del Santo il Fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti che l'avevano dimenticato e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conser-

vato, perché per mezzo di esso il Signore guarisce nella sua misericordia gli uomini e altri animali. E davvero è avvenuto che, in quella regione, giumenti e altri animali colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa a onore di San Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infi-

nito ha donato sé stesso per noi. E con il Padre e lo Spirito Santo regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen!”.

\***L'eremo francescano di Greccio**, a 17 km da Rieti, è incassato nella roccia a 2 km dal paese e a 635 metri di quota, con uno splendido affaccio sull'ampia conca reatina. Costruito in momenti diversi su arditi pilastri della roccia del monte, è uno dei quattro eremi eretti in questa valle da Francesco. Il Santo giunse a Greccio una prima volta nel **1209**, rimanendo affascinato dal luogo e dalla devozione degli abitanti. L'eremo secondo la tradizione fu iniziato **nel secondo decennio del XIII secolo** da **Giovanni Velita**, feudatario del luogo, della famiglia **dei Conti Berardi di Celano**. In esso fra Tommaso da Celano, primo biografo di Francesco, situa episodi salienti della sua vita del Santo e in particolare l'istituzione del primo presepe vivente.

Immediatamente dopo il Natale del 1223 Greccio divenne un "santuario" francescano grazie ad alcuni frati che diedero origine al complesso architettonico. Il **nucleo originario** più antico era costituito dalla Grotta del Presepe, dal primo refettorio, dal dormitorio e dalla cella del santo; vennero poi il Dormitorio di San Bonaventura, la chiesa di San Francesco e, nella parte più alta, una piccola e lunga cappella scavata nel cuore della roccia.

Il percorso all'interno del **nucleo originario del complesso** inizia dunque dalla piccola

**1) cappella del Presepe**, scavata nella roccia, **costruita dopo la morte del Santo sul luogo della rievocazione e dedicata a S. Luca** (l'evangelista che narra della nascita di Gesù) rappresenta il cuore del santuario di Greccio, epicentro della sua stessa nascita. Qui Francesco posizionò il Bambino durante la rappresentazione dal vivo della Natività di Cristo, allestita nella notte di Natale del 1223. L'episodio è passato alla storia come il primo Presepe vivente. Oggi Greccio è gemellata proprio con Betlemme, che in ebraico significa "casa del pane", con riferimento alla mangiatoia che accolse Gesù appena nato. E la Natività di Betlemme e la Rievocazione di Greccio sono i due episodi che appaiono affiancati nel mirabile affresco trecentesco di scuola giottesca nella lunetta della cappella del Presepe; è attribuito al **Maestro di Narni**, pittore umbro attivo a cavallo del secolo XIV-XV. **A destra si può notare la rappresentazione della Natività con Maria che allatta il Bambino Gesù, gesto che sottolinea l'umanità del Figlio di Dio; San Giuseppe, posto a lato della scena in atteggiamento di ascolto, indica la sua completa disponibilità alla volontà di Dio.**

**A sinistra è descritta la scena di Greccio: F. in abiti diaconali sta in adorazione davanti al Bambino adagiato nella mangiatoia, insieme al bue e all'asinello. Il sacerdote celebra l'Eucarestia sul presepe, mentre canta il "Gloria in excelsis Deo", canto che la Chiesa proclama in ogni eucarestia domenicale. Dietro Francesco si nota Giovanni Velita, sua moglie Alticama e altri personaggi del luogo. Verso la parete di sinistra è raffigurata l'immagine di S.**

**Maria Maddalena**, patrona degli eremiti, poiché questo luogo per molti anni fu un eremo (convento di ritiro).

**2)** Proseguendo nella parte più antica dell'insediamento, si ha il **Refettorio** e il **Dormitorio** "dei compagni" e in fondo la piccola **cella dove F.** riposava seduto e non disteso sulla nuda roccia.

Nel **refettorio** la parete destra è decorata con affreschi. L'ambiente attiguo, detto dei compagni di S. F., **dormitorio** della prima comunità francescana coperto da travi lignee e archi a sesto ribassato, presenta lacerti di affresco tra cui una croce.

**La cella di San Francesco**, di piccole dimensioni e in parte scavata nel vivo della roccia, è la tappa nodale del percorso lungo gli ombrosi e suggestivi corridoi del nucleo antico di Greccio, seguendo quello che in origine era il costone della montagna. E' riferibile al primo periodo trascorso a Greccio, tra il 1209 e il 1214. Si tratta di uno dei tanti ricoveri immersi nella natura tanto amati dal santo, si pensi all'eremo delle Carceri presso Assisi, alla Verna, allo Speco di Poggio Bustone, a quello di Fontecolombo e al bellissimo Sacro Speco di S. Urbano presso Narni.

**3)** Attraverso una stretta scala si giunge al piano superiore del santuario, dove si conserva il **dormitorio ligneo di San Bonaventura da Bagnoregio**, che non esisteva al tempo di Francesco perché fu creato quando Bonaventura era Ministro Generale dell'Ordine (1260-70). Il dormitorio è formato da un lungo e stretto corridoio interamente rivestito di legno su cui si affacciano le celle dei frati, una delle quali ospitò S. Bernardino da Siena.

**4)** Dal piazzale principale si accede alla piccola **chiesa di San Francesco, forse la prima chiesa dedicata al Santo dopo la sua canonizzazione** avvenuta ad Assisi nel 1228.



**Ha copertura a botte dipinta di stelle e dell'immagine dell'Agnello Pasquale.** Un tramezzo ligneo separa una parte della piccola chiesa dal coro dei frati (sec. XV), composto da sette rustici stalli, una porta traforata e il supporto girevole per sostenere il libro corale e la lanterna, manufatti di viva semplicità esecutiva. L'aspetto della chiesa, molto semplice, è il risultato di molteplici interventi che non hanno però modificato la volumetria originaria, attestata dalle fonti alla fine del **primo trentennio del 1200.** La

struttura è attribuita a maestranze locali del XV secolo. La decorazione della volta stellata è del XIII secolo, mentre al XIV risalgono gli affreschi sulla parete sinistra: *il Beato Giovanni da Parma* e il frammento con *S. F. e l'angelo*, attribuito a un epigono del Maestro di Fossa. Completa l'altare un dipinto centinato con una *Pietà fra santi*, di scuola umbra del sec. XVI; la Vergine che sostiene il Figlio è affiancata dai santi Francesco, Giovanni Evangelista, Antonio e la Maddalena.

Sulla parete sinistra dell'altare della chiesetta di Greccio rimane traccia di un primitivo affresco trecentesco che raffigura Francesco davanti a una chiesa nell'atto di ascoltare dal cielo una voce angelica che gli annuncia la remissione dei peccati. Nel cartiglio dipinto si leggono ancora alcune parole: "...quia remissa...peccata".

Sopra la porta è il tondo ligneo della *Madonna con Bambino* attribuito al pittore fiorentino Biagio D'Antonio (noto dal 1476 – m. 1504), allievo del Ghirlandaio.

**5)** Di lato è la **Cappella o oratorio di San Francesco**, un semplice vano rettangolare coperto da un'irregolare volta a botte, che costituiva l'**originaria sacrestia della chiesa**. Conserva un **ritratto del Santo del XVI secolo**, olio su tavola, che è una copia del noto dipinto di **Francesco che si terge le lacrime**: il santo, raffigurato a piedi scalzi mostra la mano destra con le stigmate mentre con l'altra si terge con un fazzoletto gli occhi malati che lo tormentarono negli ultimi anni di vita. Il prototipo, commissionato secondo la tradizione dalla nobildonna romana **Jacopa dei Sette Sogli Frangipane** nel XIII secolo, quando F. era ancora in vita, costituisce un documento importante per l'iconografia e la biografia del santo.

Sulla facciata della chiesa è collocata una sinopia di un affresco di scuola umbra della prima metà del XV secolo (**Madonna in**



Daniele Bertino\*

“L'amore no”. Davvero strano e inconsueto il titolo che Claudio Capretti ha scelto per il suo ultimo libro. Un titolo che, almeno all'apparenza invita alla negazione all'amore. Quel tipo di amore vero, puro e totalizzante. Ma è proprio così? Possibile che Claudio, autore di diversi libri in cui si parla dell'amore in tutte le sue più belle declinazioni, abbia raccontato una storia in cui, almeno dal titolo, l'amore non trova posto?

Per dare una risposta adeguata a questa domanda, occorre che il lettore entri nella storia e nella vita del protagonista, Michele, un uomo da un passato più che discutibile poiché era un gigolò a tempo pieno.

Un uomo quindi che, in cambio di soldi, offriva piacere alle sue clienti sotto forma di sesso. E come se non bastasse, Michele è anche un uomo che, senza tanti scrupoli e per evitare ogni forma di coinvolgimento sentimentale, ha trascorso gli ultimi trent'anni della sua vita a ripetere a se stesso una sola cosa: l'amore no! Incurante delle conseguenze del suo stile di vita, conseguenze che si riversavano sempre sulle povere donne con cui aveva a

che fare, egli vive la sua vita nell'agiatezza con la totale convinzione di bastare a se stesso e di non avere bisogno di nessuno. Ma proprio nel momento in cui si compiace con se stesso per tutto ciò che possedeva, ecco che la vita gli presenta il conto. Infatti, il libro inizia quando Michele si ritrova in un letto di ospedale a seguito di un infarto imprevisto.

Dopo una iniziale ribellione a tutto ciò, grazie alle persone che incontra, inizia per lui il tempo in cui deve fare i conti con le sue scelte passate e a cercare di ricostruire con il suo presente, un futuro decisamente diverso dal suo passato.

Arriva per Michele il tempo in cui prende atto che tutto ciò che aveva, non è tutto ciò che gli serve per essere felice. È il miracolo della conversione del cuore, un miracolo che genera tanti altri miracoli piccoli e grandi nella sua nuova vita. E i miracoli di cui Claudio parla nel suo libro, sono le relazioni che si creano intorno alla sua vita.

Relazioni che lo aiuteranno a prendere consapevolezza di ciò che è stato, ma al tempo stesso, instilleranno in lui il desiderio di essere un uomo migliore. Sono quel tipo di miracoli, che solo il buon Dio riesce a fare quando desideriamo con tutto il cuore di rientrare in noi stessi. Ed è proprio quello che accade a Michele, dove nel momento in cui riceve del bene da parte delle persone che gli si affiancheranno lungo il suo non facile cammino, scopre che anche lui è in grado di fare del bene a queste persone. E nel fare del bene, scopre può essere una persona felice e che la salvezza, nel modo in cui la intende Dio, è sì un cammino personale ma mai individuale. Infatti, fino a prova contraria, ci si salva sempre a “grappoli” o insieme a qualcun altro. Una scoperta che egli, a un certo punto della storia sintetizza in queste parole: “Non saprò mai dirti come ho fatto a rinunciare all'amore. So di averlo fatto e so dove mi ha condotto. Ma poi ho scoperto che l'amore non ha mai smesso di rinunciare a me. Ed è stato proprio in quel

momento, che ho smesso di morire”.

Gradualmente, con stupore constatata che qualcosa di bello, inaspettato, miracoloso e salvifico sta accadendo nella sua vita.

In tutto questo, egli scopre quanto sia vera la Parola che afferma: “Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza; nell'abbandono confidente sta la vostra salvezza” (Is 30,15). Ad aiutare Michele a scoprire tutto ciò, c'è anche una figura sacerdotale che compare verso la fine del libro. Sarà proprio don Flavio che aiuterà Michele a riconciliarsi con se stesso, con la sua storia e con Dio. Quando ho scoperto la presenza di don Flavio in questo libro, non mi sono meravigliato perché in tutti i libri di Claudio, compare sempre un prete.

Quando gli domandai il perché di tutto questo, lui si limitò a dirmi che i sacerdoti hanno avuto un ruolo molto importante nella sua vita, sia come guide spirituali ma anche come amici. E siccome chi scrive, racconta anche ciò che è, e ciò che ha vissuto, non poteva non inserire anche in questo libro una figura sacerdotale. È stato quindi un atto di amore verso i sacerdoti e come sacerdote, non posso che ringraziarlo.

In questo libro, attraverso la storia di Michele, Claudio ha voluto raccontare molti aspetti: da una sessualità vissuta nel modo più sbagliato alla schiavitù della pornografia, dalla violenza sulle donne, all'assenza della figura paterna e molto altro ancora. Ma io credo che lo “sfondo” di questo racconto, sia la presenza di un Dio che non è insensibile alle nostre umane fragilità. Un Dio che non esita un solo istante a “tuffarsi” nelle nostre vite per salvarci dalle “acque della morte”. Questo è ciò che è accaduto a Michele. Questo è ciò che può accadere a ognuno di noi quando il nostro cuore si converte ai pensieri di Dio. Pensieri che, per fortuna, non sono i nostri pensieri. Auguro a tutti una buona lettura.

\*Direttore della Pastorale giovanile della Congregazione dei Padri del Preziosissimo Sangue

segue da pag. 37

**maestà fra angeli e santi, SS. Trinità e Santi).** La sinopia proviene da un affresco staccato dal porticato cinquecentesco adiacente alla chiesa di San Francesco.

Usciti di nuovo sul piazzale, aperto su un magnifico panorama, si entra nella **chiesa nuova (1959)**, che ospita una mostra permanente di presepi.

Esterne al santuario e non visitabili stanno la **cella-romitorio di San Francesco** e la **grotta** dove visse in lungo eremitaggio il **Beato Giovanni da Parma (c. 1208 - 19 marzo 1289)**. Questa grande figura di frate minore, che la Chiesa ricorda il 19 marzo, fu docente di Teologia a Bologna, Napoli e Parigi.

Nel 1247 fu eletto Ministro Generale dei Frati Minori e per dieci anni si prodigò per visitare (a piedi) i frati delle varie province d'Italia e d'Europa e per pacificare l'Ordine scosso dai dissensi sull'osservanza pratica della povertà. Alla fine la sua simpatia verso i frati “zelanti” (osservatori della povertà assoluta) e le accuse di gioachimismo da parte di alcuni confratelli obbligarono lui alle dimissioni e il nuovo ministro generale, Bonaventura da Bagnoregio, a prescrivere l'isolamento forzato nell'eremo di Grecci. Vi **restò per trent'anni (1259-1289)** in grande austerità e contemplazione e rifiutando per due volte il cardinalato offertogli da Giovanni XXI

e da Niccolò III. Riammesso all'attività pastorale dal nuovo ministro generale Matteo d'Acquasparta, morì ottantenne il 19 marzo 1289 a Camerino, mentre partiva per la Grecia per proseguire il tentativo di conciliazione (già iniziato anni prima) della chiesa latina con quella greca.

Se dunque il convento di Greccio fu a lungo considerato un eremo, fra Giovanni da Parma fu certamente il frate che più a lungo visse come eremita nel convento francescano di Greccio.

Foto di Francesco Fioramonti

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 38/ 2023

### DECRETO DI NOMINA A CANONICO DEL REV.MO CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI SAN CLEMENTE I p.m., IN VELLETRI

Al Rev.do **Mons. Giovanni Ghibaudo**  
del Clero della Diocesi di Velletri-Segni  
Salute nel Signore

La Cattedrale di San Clemente in Velletri, prima Basilica minore è officiata del suo Reverendissimo Capitolo. Al novero dei canonici desidero aggiungere ora un nuovo membro.

Ora per la facoltà concessami dal can. n° 509 del C.D.C. con il presente decreto, conferisco il canonicato nella forma ordinaria con i relativi diritti e doveri previsti dai sacri canoni e dal regolamento, al reverendissimo sacerdote:

**Mons. Giovanni Ghibaudo**  
**Cappellano del Cimitero e dell'Ospedale di Velletri**  
**che diviene in tal modo membro di diritto del suddetto Capitolo.**

Velletri, 30 ottobre 2023

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

Prot. n° RSS 39/ 2023

### DECRETO DI NOMINA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE DI RELIGIONE E DI CULTO CARITAS VELLETRI-SEGNI

Essendo stata costituita, con decreto dell'11 luglio 2019 Prot. N. VSC A 23/2019, la Fondazione di religione e di culto CARITAS VELLETRI-SEGNI, come Persona giuridica pubblica della Diocesi di Velletri-Segni, a norma dei canoni 113§2, 114, 115§3 e 1303§1 p.1 del Codice di Diritto Canonico, a norma dell' Art. 6§1 dello Statuto ivi allegato, con il presente

**DECRETO DI NOMINA**  
**SONO DESIGNATI COME MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI SUDETTA FONDAZIONE:**

**Mons. Cesare CHIALASTRI**  
nato a Roma il 23.03.1962

**In qualità di Presidente e Rappresentante legale**

**Gaetano SABETTA**  
nato a Roccadaspide (SA) il 06.01.1967

**Dott. Giorgio INNOCENTI**  
nato a Velletri il 04.03.1981

**Michele BIANCHI**  
nato a Colferro (RM) il 03.12.1992

**Sig.ra Paola CASCIOLI**  
nata a Portoferraio (LI) il 11.05.1964

**Don Antonio GALATI**  
nato a Colferro (RM) il 07.05.1981

**Antonella IANNOTTA**  
nata a Teano (CE) il 10.08.1983

Il presente Consiglio, a norma dello Statuto, avrà durata quinquennale.

Velletri, 04 Novembre 2023

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

Prot. n° RSS 40/ 2023

### NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

Il Rev.mo P. Walter Persico crs, Preposito Provinciale della Piccola Opera della Provvidenza meglio conosciuti come "Orionini", con lettera del 23.12.2021, ha comunicato l'aggregazione alla comunità della suddetta Congregazione di Velletri sita in Via C. Angeloni, 12 del Rev.do Peloso don Flavio, nato ad Almisano di Lonigo (VI) il 16.04.1952, ordinato presbitero il 15.09.1979, Pertanto col presente

**DECRETO NOMINO**  
**Il Rev.do PELOSO don Flavio**  
**Collaboratore parrocchiale di S. Paolo ap. in Velletri.**

Il presente decreto entrerà in vigore nella data odierna.

A norma del can.548 del C.J.C., farà costante riferimento all'Amministratore parrocchiale, ed avrà anche la facoltà di celebrare i Matrimoni e di curarne l'iter canonico.

Il Signore accompagni con la Sua benedizione il servizio pastorale di don Flavio Peloso ed il cammino della sua Famiglia religiosa.

Velletri, 04 Novembre 2023

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 41/ 2023

Al Reverendo P. Alphonse MEVOH  
della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione

La parrocchia di Regina Pacis in Velletri, richiede la presenza di un ulteriore sacerdote disponibile, a condividere gli impegni sia del territorio molto esteso sia nel sostituire il parroco spesso impegnato in curia .

Avendo appreso dal Rev.do Fr. Aldo Genova, Superiore Provinciale per l'Italia della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, la tua volontà nell'impegno pastorale, con gratitudine per la tua disponibilità e fiducioso nel tuo zelo apostolico, con il presente

### Decreto Nomino Te P. Alphonse MEVOH

Nato Sa'A in Camerun l'8/06/1967, ord. Il 19/04/2009

**Vicario parrocchiale della suddetta parrocchia di Regina Pacis in Velletri,**  
a norma dei canoni 545-552 del Codice di Diritto Canonico.

Il presente decreto entrerà in vigore nella data odierna.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione di Maria Ss.ma Immacolata e ti benedica il Signore.

Velletri, 04 Novembre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 42/ 2023

STEFANO RUSSO  
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DELLA DIOCESI SUBURBICARIA DI VELLETRI-SEGNI,  
ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIAMENTE SOGGETTA,  
AL DILETTO FIGLIO  
IL REV.DO FAGIOLO MONS. FRANCO, SACERDOTE DIOCESANO,  
SALUTE E BENEDIZIONE

Ad oltre un anno dall'inizio del mio ministero in questa Chiesa particolare e avendo inoltre assunto recentemente lo stesso ministero nella Diocesi di Frascati, avverto la necessità di provvedere alla scelta di un presbitero che mi aiuti nel governo di tutta la Diocesi in prospettiva sinodale.

Ben conoscendo la tua preparazione teologica, il tuo zelo pastorale, le tue doti sacerdotali, umane e culturali, e la tua dedizione nel ministero, a norma dei cann. 475, 477-481 del C.J.C. con il presente decreto

### Nomino te FAGIOLO mons. FRANCO

nato a Segni (RM) il 04/10/1949 e ordinato il 14/07/1973

### VICARIO GENERALE

della Diocesi di Velletri-Segni per cinque anni

a decorrere dalla data odierna con le facoltà, i diritti e i doveri previsti dalla normativa canonica.

Ferma restando la potestà annessa all'ufficio ecclesiastico di Vicario Generale, ritengo di conferirti determinate competenze. Nell'adempimento del tuo ufficio, in stretta collaborazione con i Vicari episcopali e gli Organismi di Curia, sia resa sempre visibile la Chiesa di Cristo in Velletri-Segni. Con questa premessa ti affido le seguenti competenze:

Rappresentare il Vescovo e sostituirlo in caso di assenza o impedimento;

Avere particolare cura nel mantenere in dialogo e continuità gli Organismi, i settori, le realtà, le articolazioni, le comunità e i territori della Diocesi;

Condividere con il Vescovo e i suoi delegati un'attenta dedizione verso tutti i presbiteri e diaconi della Diocesi, alimentando una effettiva comunione nel presbiterio. A questo proposito sarà tuo compito costruire e mantenere costanti contatti, promuovere la formazione permanente del Clero e prestando sollecita attenzione ai problemi personali e ambientali dei singoli presbiteri.

Nell'ambito della comunione con il Vescovo, in questo servizio sarai chiamato a tener vivo, in particolare, un confronto attivo con il Vicario per la pastorale e con il Moderatore di curia.

Con la presente nomina all'Ufficio di Vicario Generale, a norma dei can. 134 del C.J.C., consegui la qualifica di Ordinario diocesano, e entri come *membro di diritto* nel *Consiglio Presbiterale* e nel *Consiglio Pastorale diocesano*, secondo quanto stabilito dai rispettivi Statuti.

Nell'assumere l'Ufficio dovrai emettere dinanzi a me la Professione di Fede e il Giuramento di fedeltà.

Mentre colgo l'occasione per ringraziare mons. Cesare Chialastri, che ti ha preceduto nell'Ufficio di Vicario Generale, per la preziosa collaborazione prestatami, invoco l'intercessione di Maria Ss.ma delle Grazie e dei Santi Patroni Clemente I p.m. e Bruno vescovo, affinché, nello svolgimento di questo incarico, Dio Padre ti ricolmi della sua benedizione.

Velletri, 23 Novembre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

## Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 43/ 2023

STEFANO RUSSO  
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DELLA DIOCESI SUBURBICARIA DI VELLETRI-SEGNI,  
ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIAMENTE SOGGETTA,  
AL DILETTO FIGLIO  
IL REV.DO MARIANI MONS. ROBERTO, SACERDOTE DIOCESANO,  
SALUTE E BENEDIZIONE

Ad oltre un anno dall'inizio del mio ministero in questa Chiesa particolare e avendo inoltre assunto recentemente lo stesso ministero nella Diocesi di Frascati, avverto la necessità di provvedere alla scelta di alcuni presbiteri che collaborino con me nel condurre la Diocesi in questo momento storico, per meglio affrontare le esigenze sinodali che investono le nostre attività pastorali. Ben conoscendo la tua preparazione biblico-teologica, il tuo impegno pastorale, le tue doti sacerdotali e la tua dedizione nel ministero, a norma dei cann. 476-481 del C.J.C. con il presente decreto

**Nomino te MARIANI mons. ROBERTO**  
nato a Velletri (RM) il 04/09/1964 e ordinato il 28/06/1992

**VICARIO EPISCOPALE PER LA PASTORALE**  
della Diocesi di Velletri-Segni per cinque anni

a decorrere dalla data odierna con le facoltà, i diritti e i doveri previsti dalla normativa canonica.

Ferma restando la potestà annessa all'ufficio ecclesiastico di Vicario episcopale, ritengo di conferirti determinate competenze. Nell'adempimento del tuo ufficio, in stretta collaborazione con gli Vicari episcopali e gli Organismi di Curia, sia resa sempre favorita e garantita una conduzione unitaria della Diocesi.

Al fine di conseguire le indicazioni sinodali nella nostra Diocesi, stabilisco che siano affidate al Vicario episcopale per la Pastorale le seguenti competenze:

La cura e il sostegno particolare del Consiglio Pastorale diocesano;

La promozione e il regolare funzionamento degli Organismi di Partecipazione;

Il coordinamento e l'orientamento in senso sinodale delle attività della Curia verso il Popolo di Dio, dando priorità alla missione, alla evangelizzazione e alla catechesi, settori che comprendono tutti gli uffici pastorali della Diocesi.

Nell'ambito della comunione con il Vescovo, in questo servizio sarai chiamato a tener vivo, in particolare, un confronto attivo con il Vicario generale e con il Moderatore di curia.

Con la presente nomina all'Ufficio di Vicario episcopale, a norma del can. 134 del C.J.C., consegui la qualifica di Ordinario diocesano, e entri come *membro di diritto* nel *Consiglio Pastorale Diocesano*, secondo quanto stabilito dal rispettivo Statuto.

Nell'assumere l'Ufficio dovrai emettere dinanzi a me la Professione di Fede e il Giuramento di fedeltà.

Mentre sollecito quanti delegati e incaricati nella vita pastorale a collaborare con il tuo Ufficio, invoco l'intercessione di Maria Ss.ma delle Grazie e dei Santi Patroni Clemente I p.m. e Bruno vescovo, affinché, nello svolgimento di questo incarico, Dio Padre ti ricolmi della sua benedizione.

Velletri, 23 Novembre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 44/ 2023

STEFANO RUSSO  
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DELLA DIOCESI SUBURBICARIA DI VELLETRI-SEGNI,  
ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIAMENTE SOGGETTA,  
AL DILETTO FIGLIO  
IL REV.DO GALATI DON ANTONIO, SACERDOTE DIOCESANO,  
SALUTE E BENEDIZIONE

Ad oltre un anno dall'inizio del mio ministero in questa Chiesa particolare e avendo inoltre assunto recentemente lo stesso ministero nella Diocesi di Frascati, avverto la necessità di provvedere alla scelta di alcuni presbiteri che collaborino con me nel condurre la Diocesi in questo momento storico, per meglio affrontare le esigenze sinodali che investono le nostre attività pastorali.

Il can. 473 del C.J.C. ricorda che il vescovo, dovendo provvedere a tutti gli affari amministrativi della diocesi, affinché siano opportunamente coordinati a favore del Popolo di Dio, può avvalersi dell'apporto di un *Moderatore di Curia*, che, inoltre, dovrà curare che tutti gli addetti di curia svolgano fedelmente l'ufficio loro affidato.

## Una mostra di alcune opere del compianto artista Giuseppe Cherubini



Filippo Ferrara

**I**l maestro Cherubini ci ha lasciato alcuni anni fa, ma il suo ricordo è vivo; per questo Alessandro Filippi, persona attenta e attiva, ha voluto organizzare una nuova mostra dello scultore scomparso, nei locali dell'Istituto d'Arte, come omaggio alla persona e alla sua arte, che è stata il suo grande amore, che lo ha accompagnato per gran parte della sua esistenza. Io ho avuto la fortuna di essere suo amico e collaboratore per molti anni, sostenendo molte delle sue idee e iniziative. Sono molte le mostre delle sue creazioni organizzate in varie parti d'Italia e all'estero, come Francia e Canada. Egli aveva anche un vivo

interesse per la poesia e la conservazione di documentazioni che attestano il suo grande attivismo e i suoi meritati riconoscimenti.

Le sue tante opere possono essere considerate moderne ma in perfetta sintonia con l'arte del passato. C'era in lui il bisogno di cogliere e valorizzare il nuovo e nello stesso tempo l'accortezza di non creare fratture con le varie correnti artistiche. Egli certamente non ha partecipato alla rivoluzione copernicana esplosa nel mondo dell'arte, cambiando forme e linguaggi artistici tradizionali, provocando polemiche e fratture. Cerchiamo di capire la sua

posizione, il suo modo di essere come artista in una situazione molto complessa, evitando giudizi avventati.

Le creazioni di Cherubini, in contrasto con molte opere moderne, hanno quasi sempre un nome, una definizione: Amore, il bene e il male, l'amicizia, la Trinità, ecc.

Un artista sensibile e fecondo lo definì Vera Dani, attento all'immanenza, al sacro e alla trascendenza scrisse Maurizio Soldini. Recentemente Papa Francesco, nel suo discorso per ricordare il 50° anniversario dell'inaugurazione della collezione d'arte moderna dei Musei Vaticani, ha detto: "La Chiesa ha un'amicizia naturale con gli artisti, perché l'artista prende sul serio la profondità inesauribile dell'esistenza, della

vita del mondo, anche nelle sue contraddizioni e nei suoi lati tragici. L'amicizia della Chiesa con l'arte è qualcosa di naturale. Ma è pure una amicizia speciale se pensiamo a molti tratti di storia percorsi insieme che appartengono al patrimonio di tutti, credenti o non credenti!!

Il discorso del Papa è di grande interesse perché in esso è assente ogni preoccupazione di distinguere e criticare.

I Musei Vaticani sono ricchi di opere del passato, e da 50 anni a questa parte anche di opere moderne, perché, come è convinzione del Papa, "l'arte ha sempre un valore universale, perché è il riflesso dell'armonia, grazie alla quale le differenze non diventano conflitti ma diversità che si integrano".

Da buon credente certamente Cherubini avrebbe condiviso pienamente le osservazioni del Papa. Vogliamo ricordare che egli ha collaborato spesso con la Chiesa non soltanto locale e molte sono le opere realizzate su richiesta di sacerdoti e vescovi.

Basti pensare alla Via Crucis da lui creata per una Chiesa di Segni, e ad altre opere per la Chiesa di S. Pietro e Paolo di Cori, del Sacro Cuore di Gesù di Ciampino, per il Convento di Santo Agostino di Carpineto Romano, per la Chiesa di Cascia ecc.. L'elenco è lungo. Più che meritato, ad esempio, un riconoscimento all'artista scomparso, da parte del Vescovo Velletri-Segni, Mons. Erba. Durante la presentazione, Patrizia Audino ha recitato alcune poesie di Cherubini.

## Bollettino diocesano:

La sua funzione consiste nel coordinamento organizzativo e nel vigilare affinché i lavori di curia siano portati a termine in modo e tempi adeguati secondo le norme vigenti.

Ben conoscendo la tua preparazione teologica, le tue capacità e la tua dedizione nel servizio pastorale, a norma dei can. 473 §2 del C.J.C. con il presente decreto

**Nomino te GALATI don ANTONIO**

nato a Colleferro (RM) il 07/05/1981, ordinato il 02/07/2011

**MODERATORE DI CURIA**

della Diocesi di Velletri-Segni per cinque anni

a decorrere dalla data odierna con le facoltà, i diritti e i doveri previsti dalla normativa canonica.

Sarà tua premura rimanere in ascolto del Vicario Generale e dei Vicari episcopali, dei segretari degli Organismi di partecipazione, dei direttori e delegati di settore.

Nell'ambito della comunione con il Vescovo, in questo servizio sarai chiamato a tener vivo in particolare un confronto attivo con il Vicario generale e con il Vicario per la pastorale.

Nell'assumere l'Ufficio dovrai emettere dinanzi a me la Professione di Fede e il Giuramento di fedeltà.

Mentre ti accingi ad assumere questo incarico, invoco l'intercessione di Maria Ss.ma delle Grazie e dei Santi Patroni Clemente I p.m. e Bruno vescovo, affinché, nel suo svolgimento, Dio Padre ti ricolmi della sua benedizione.

Velletri, 23 Novembre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Il cancelliere vescovile,  
Mons. Angelo Mancini

## ANTONELLO DA MESSINA (1430 - 1479)

### L'Annunciata (1476)

Luigi Musacchio

**N**on è dato discorrere "a freddo" dell'"Annunciata" di Antonello da Messina, come se si trattasse d'un atto comune o consuetudinario. Posto, tuttavia, il compito di "parlarne", è d'uopo, per la difficoltà che lo stesso compito impone, farne motivo e luogo (preferibilmente con una copia del dipinto sotto lo sguardo) di debita pausa e – se non sembrasse eccessivo dirlo – raccoglimento. Non, come potrebbe forse apparire, per un momento di mistica e privata devozione alla stregua di chi si trovasse di fronte ad una sacra icona: nulla di tutto questo; ma perché resta lo sbalordimento per una così ardita composizione, mai prima vista, avente per oggetto il primo degli eventi nei quali si avvera il destino di una giovanetta chiamata a farsi privilegiata destinataria della nuova Parola e di un destino incomparabile: cioè l'"Annunciazione". E, a questo solo pensiero, può accadere, al ben disposto osservatore, che tutto giri vorticosamente intorno a questa figura, anzi, intorno a questo sguardo a prima vista intensamente enigmatico.

Poi, però, tutto, o quasi, torna a fissarsi in quello che è: il ritratto di una giovane donna sorpresa al colmo di un mistero che la tradizione convenzionale, teologica o devota, non si stancherà di colmare di doviziosi e sempre coinvolgenti significati. Così, mentre la spirale del mistero si scioglie nella linea quasi retta di un accadimento "storico", lo spirito indagatore si sorprende a volgere un doveroso pensiero all'autore di così grande meraviglia.

Le cronache lo appellano **Antonello da Messina** (1430-1479). Può vantare gli stessi umili natali di Giotto: figlio di un tagliapietre, studia a Napoli, dove, già assuefatto alla luminosità del paesaggio siculo, scopre la pittura della luce fiamminga; apprendimento che approfondirà a Venezia negli anni 1475-76. Gli basterà questo soggiorno per "perdersi" soprattutto nella grazia della pittura di Piero della Francesca e di Giovanni Bellini. Ne sono eloquente testimonianza i suggestivi "Ritratto d'ignoto" (1471), "Ritratto d'uomo" (1473), "Ritratto di condottiero" (1475), "Ritratto Trivulzio" (1476), tutti non più di profilo bensì ruotati a "tre quarti", dagli sguardi di volta in volta espressivamente (sicilianamente) strari-

panti di arguzia, acutezza, tracotanza e ferezza. Così se i ritratti appaiono ricolmi di profondità psicologica e di seria prestanza, similmente nei ritratti di più ampia visione ("San Girolamo nello studio", 1474), la struttura architettonica sovrasta la perfezione miniaturistica dei più piccoli particolari d'ispirazione fiamminga. Antonello non si perde, tuttavia, né nell'austera (a volte eccessiva) monumentalità della figurazione di Piero né nel freddo cromatismo della luce delle Fiandre. Ne consegue una pittura di singolare freschezza, armoniosamente conclusa nella classica misura di sentore già rinascimentale. V'è, tornando all'oggetto del presente scritto, qualcosa di trascendentale nella traduzione pittorica di un evento sovranaturale. L'opinione corrente non si capacita nel vedere rappresentato, e in maniera prodigiosamente verosimile, un fatto d'inaudita e immensa sacralità, considerando che l'artista, per ricreare l'evento, può avvalersi solamente della potenza della sua immaginazione, pur godendo, a volte, di pochi indizi che gli provengono dalle sacre scritture.

In questo caso, quando l'artista è in grado di vergare con la sua opera le pagine alte della storia dell'arte, è possibile assistere a un profluvio d'invenzioni il più delle volte scaturite da un indomabile bisogno di rendere grazie alla "bellezza in sé" del dipinto, al suo contenuto simbolico, alla collocazione delle figure nella necessaria interazione armonica con lo spazio da rendere, perlopiù, prospetticamente.

Da questo versante, può essere forse utile prestare lo sguardo ad alcune, tra le tante, opere significativamente "illustrative" raffiguranti, appunto, il soggetto dell'"Annunciazione".

Apra la sequenza - ma solo per farla breve - l'affresco in due riquadri, distinti e opposti, di Giotto (1304) presente ai lati dell'arco di trionfo presso l'altare della Cappella degli Scrovegni a Padova. L'"abisso spaziale" che intercorre tra le due figure modellate a pieno volume è annullato dalle parole rivelatrici e forse "gridate" dell'arcangelo Gabriele, che colpiscono Maria nella serena quiete della sua stanza. Lei appare genuflessa, le mani incrociate sul petto, devotamente disposta ad offrirsi alla scelta e al disegno divino. Non v'è traccia di altri simboli che in seguito e immancabilmente correranno le successive e molteplici versioni dell'avvenimento.

Nella stanza s'intravedono solo una tenda aperta, bellamente annodata, a significare l'apertura al messaggio divino e l'accettazione, che non è sottomissione, di Maria. Vi appare anche un mobile verosimilmente sovrastato da un leggio. Null'altro. Già in questo caso, Giotto lascia all'immaginazione dell'osservatore di completare la scena, magari coinvolgendosi e rifugiandosi nella lettura del brano ispiratore del vangelo di Luca.

Nella tempera su tavola del Beato Angelico (ca. 1430), in un tripudio di azzurro e di rosa, lo scenario di Maria "annunciata" si svolge, a contrasto con quella giottesca, quasi "en plein air". Con alle spalle un "hortus conclusus", lussureggiante d'erbe e fiori, sul quale l'Angelo è presumibilmente planato, si compie la missione secondo i più classici canoni, con l'aggregato, anzi, di un episodio-chiave del vecchio testamento (la *Cacciata di Adamo e Eva*). Ma vi svolazza la colomba dello Spirito santo e Maria, anche Lei nella posa che Lei è più consentanea al culmine dell'accadimento

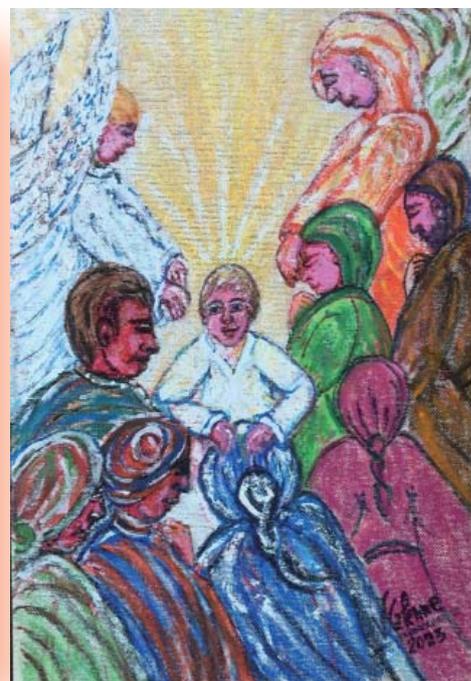
continua nella pag. 44

## 25 DICEMBRE 2023

**Nel cielo c'è scritto "Pace"**  
**Al cuore chiedo "Pace"**  
**Tra la gente si avverte "Pace"**  
**Al mondo chiedo "Pace"**  
**La venuta di quel BIMBO**  
**Emana luce ...**

NATALE è: Pace!

Vincenza Calenne



(le braccia conserte sul seno), in un compunto atteggiamento d'ascolto, il busto inarcato, lo sguardo pensoso ma consapevole, pare fissare un po' sconcertata l'Annunciante dalle vesti e dalle ali eteree, che rappresentano, già solo esse, la quintessenza di questo straordinario capolavoro.

Un terzo e ultimo esempio può bastare per significare a quante versioni interpretative sia andato incontro questo episodio indicato come prologo, nella dottrina cristiana, della grandiosa e incommensurabile storia della salvezza dell'uomo ad opera del suo Creatore. Si vuole, cioè, dare uno sguardo, postumo rispetto al pittore siculo, all'"Annunciazione" di Lorenzo Lotto (1534).

Tutto avviene all'interno di una stanza, dove un'ampia porta si apre su un riquadro panoramico. In via del tutto straordinaria vi compare, nell'alto dei cieli, il Signore che pare interloquire con l'angelo che fa mostra di indicarlo come suo ineluttabile emissario.

Maria, con le mani aperte, tradisce il suo smarrimento di fronte ad un annuncio che la turba fino a spingerla, per un attimo, (così pare all'osservatore) in un gesto di fuga. Certamente spaventato dall'apparizione improvvisa del messaggero, con la schiena aggroppata, un gatto fugge via attraversando veloce la stanza. Forse un eccesso di "storica" quotidianità ha tradito l'immaginazione del Lotto, che, tra l'altro, ha voluto sovrappiù "caricare" la scena d'ogni immaginabile oggetto domestico: libri, mensola con natura morta, un candelabro e un calamaio.

Dal libro lasciato aperto sul leggio, si arguisce che la giovane predestinata era in preghiera; ma, inevitabilmente, questa congerie di particolari attenua, fino a congelarla, l'aura di sacrale intimità cui non sfugge la gran parte delle rappresentazioni aventi a soggetto Maria, che si fa, nell'incontro con Gabriele, madre e scrigno dell'umanità divinizzata.

Da dove, dunque, deriva l'unicità dell'"Annunciata" di Antonello da Messina? È vero: vi sono i precedenti della ritrattistica profana d'invenzione fiamminga (Robert Campin, 1378-1444, Jan van Eyck, 1390-1441) forse da lui stesso incontrati: i personaggi ritratti, espressione d'una classe sociale medio e alto-borghese e non più solo nobile, rivelano la nuova formula del "mezzo busto" o del "busto intero", l'"emersione" dal fondo scuro, l'affinamento della tecnica ad olio, la trovata del-

la balaustra, l'esposizione di una mano o di entrambe, lo sguardo spesso fisso verso l'osservatore.

Antonello, però, sa andare "oltre". Forte della sua capacità interpretativa, punta le sue chances, che si trovano tutte comprese e magnificamente illustrate nell'"Annunciata", alle sue origini sicule (l'intensa luce paesaggistica, la peculiarità dei suoi conterranei facili alle leggere contrazioni ironiche del muscolo risorio) e alla tutta italiana tradizione pittorica (composta armonia dell'insieme, suprema grazia e delizia del prodotto d'arte, magnificenza cromatica, luce che dialoga con le figure, loro corrispondenza volumetrica nello spazio). Ecco, allora, l'"Annunciata".



Al pari del precedente "Salvator mundi", Ella emerge, avvicinandosi all'osservatore, dal fondo scuro, ove non è possibile indovinare né presagire alcun elemento di disturbo: è il buio dal quale scaturisce la pura luce dell'immagine raffigurata.

Il primo sguardo di chi l'osservi da vicino non può non posarsi sul suo volto e sulle mani: parlano la lingua non enigmatica ma misteriosa di un messaggio rivelatore, non alieno ma di "amica" e quasi "complice" vicinanza. La tavola si presenta, rispetto alla tradizione figurativa dell'evento, come un manifesto di novità assolute.

Non un simbolo religioso, se non forse il testo sacro sul leggio, non la presenza dell'arcangelo,

nessun giglio bianco, nessuna aureola, non l'immane colomba, non un segno che scenda dal cielo.

Si scorge Maria "laica" più che mai, non per questo lontana, estranea ai più intimi e muti colloqui. L'espressione del viso, ritagliato su un ovale perfetto, declina tutte le sfumature di un raccolto e intimo pensiero.

Il velo che, a mo' di tenda, ne copre il capo e le spalle, denuncia una riservatezza propria e naturale. Lo sguardo punta a destra, presumibilmente verso la luce del messaggero annunciatore. È stato osservato che i suoi occhi sono "occhi-finestra": in un atteggiamento di totale trasparenza, il suo animo vi si affaccia e attrae anche il più distratto osservatore.

L'angelo, dunque, invisibile, è presente. Lo denuncia anche il gesto della mano destra di Maria, secondo Longhi "la più bella mano che io conosca nell'arte", mano che, rivolta verso chi ha parlato, esprime il muto e convinto assenso dell'"Eccomi", non imposto da una volontà assoluta ma spontaneamente e liberamente fatto proprio. L'altra mano congiunge i due lembi del velo, stringendoli in un nodo non solo di tipico pudore femminile di fronte ad un "estraneo", ma già compresa nell'accoglienza e nella protezione "materna" della parola che si fa carne. Ma un altro elemento, per sua natura invisibile, pare aleggiare nel dipinto.

Una folata appena percepibile di vento fa svolazzare una pagina della Bibbia posata sul leggio, sulla quale è stata rilevata una microscopica lettera a forma di "M", di certo la "emme" del "Magnificat", che l'evangelista Marco,

cultore di inni, mette in bocca a Maria. Lo Spirito santo, come sua abitudine sotto forma di vento leggero, come si sa, non ha voltato solo la pagina del testo sacro; ma ha prodotto l'improducibile, rendendo il seno di Maria il primo approdo terreno del Figlio di Dio. Antonello morirà a soli quarantanove anni. Il figlio Iacobello e Marco Costanzo, pittori locali, tenteranno di percorrere la sua strada, lasciando dietro di sé solo strascichi di stanco manierismo.

A Venezia, però, grandi artisti, quali Vittore Carpaccio, il citato Bellini, Cima da Conegliano e Alvise Vivarini cureranno di non lasciare senza effetti la lezione del grande messinese.